



UNIVERSITÀ
DEGLI STUDI
DI PADOVA

Università degli Studi di Padova

Dipartimento di Studi Linguistici e Letterari

Corso di Laurea Magistrale in Linguistica
Classe LM-39

Tesi di Laurea

Il dialetto veronese rustico (Sommacampagna, Sona, Castelnuovo, Peschiera): un confronto fra l'Archivio sonoro del 1980 e i parlanti del 2023.

Relatori
Prof. Tommaso Balsemin
Prof. Enrico Castro

Laureanda
Elettra Malvezzi
n° matr. 2062654 / LMLIN

Anno accademico 2022/2023

Indice

<i>Riassunto</i>	1
<i>Abstract</i>	2
Introduzione	3
1. Cenni storici sul veronese	5
1.1. Il veronese all'interno del gruppo veneto.....	5
1.2. Qualche elemento di veronese antico.....	6
1.3. I confini linguistici del veronese.....	8
1.4. Macrodiglossia.....	9
2. Cenni storici sulle località oggetto di indagine	12
2.1. Sommacampagna.....	12
2.2. Sona.....	13
2.3. Castelnuovo del Garda.....	13
2.4. Peschiera del Garda.....	14
3. Caratteristiche fonetiche e morfologiche del veronese	16
3.1. Fonetica e fonologia.....	16
3.1.1. Vocalismo.....	16
3.1.2. Consonantismo.....	16
3.2. Morfologia.....	20
3.2.1. Morfologia nominale.....	20
3.2.1.1 Numero e genere.....	21
3.2.1.2. L'articolo.....	21
3.2.1.3. L'aggettivo.....	22

3.2.1.4. Il pronome.....	22
3.2.1.5. Numerali.....	23
3.2.1.6. Preposizioni e avverbi.....	24
3.2.2 Morfologia verbale.....	25
3.2.2.1. Indicativo presente.....	26
3.2.2.2. Indicativo imperfetto.....	27
3.2.2.3. Indicativo futuro.....	27
3.2.2.4. Il congiuntivo e i suoi tempi.....	28
3.2.2.5. Condizionale presente e composto.....	28
3.2.2.6. Imperativo.....	29
3.2.2.7. Infinito.....	29
3.2.2.8. Participio.....	30
3.2.2.9. Gerundio.....	30
4. Le registrazioni.....	31
4.1. L'archivio sonoro del Veneto.....	31
4.2. Sommacampagna.....	31
4.3. Sona.....	32
4.4. Castelnuovo del Garda.....	33
4.5. Peschiera del Garda.....	34
5. I tratti fono-morfologici riscontrati nelle registrazioni.....	35
5.1. Fonetica e fonologia	35
5.1.1. Sommacampagna.....	35
5.1.2. Sona.....	36
5.1.3. Castelnuovo del Garda.....	38

5.1.4. Peschiera del Garda.....	38
5.2. Morfologia.....	39
5.2.1. Sommacampagna.....	39
5.2.2. Sona.....	40
5.2.3. Castelnuovo del Garda.....	41
5.2.4. Peschiera del Garda.....	42
6. L'inchiesta sui parlanti.....	49
6.1. Metodo di somministrazione.....	49
6.2. Campione.....	49
6.3. I tratti fono-morfologici.....	51
6.3.1. Fonetica e fonologia.....	51
6.3.1.1. Sommacampagna.....	51
6.3.1.2. Sona.....	55
6.3.1.3. Castelnuovo del Garda.....	57
6.3.1.4. Peschiera del Garda.....	59
6.3.2. Morfologia.....	61
6.3.2.1. Sommacampagna.....	61
6.3.2.2. Sona.....	63
6.3.2.3. Castelnuovo del Garda.....	65
6.3.2.4. Peschiera del Garda.....	67
7. Considerazioni sociolinguistiche e confronto micro-diacronico.....	77
Conclusioni.....	82
Bibliografia.....	85

Riassunto

Nel 1980 Manlio Cortelazzo concluse un progetto di ricerca allo scopo di indagare il dialetto parlato in tutti i comuni del Veneto. I risultati furono raccolti nell'Archivio sonoro del Veneto. La provincia di Verona fu quella meno esplorata, con un totale di undici comuni presi in esame. Il modus operandi era quello di individuare due parlanti anziani per ogni comune e registrarli mentre parlavano liberamente. Questo lavoro intende indagare il dialetto veronese rustico parlato nel 2023 in quattro comuni, selezionati fra gli undici esaminati da Cortelazzo: Sommacampagna, Sona, Castelnuovo del Garda e Peschiera del Garda. Sono state scelte solo persone anziane, di età compresa fra i 77 e i 95 anni. L'obiettivo è quello di confrontare i tratti fono-morfologici riscontrati nelle registrazioni dell'Archivio e quelli individuati nelle mie interviste. Il metodo utilizzato è stato quello dell'intervista a risposta libera, per fare in modo che i parlanti producessero spontaneamente quanti più tratti possibili. Nel caso in cui, dopo un considerevole periodo di tempo, il parlante non aveva realizzato il tratto, gli è stato chiesto di tradurre in veronese un item da me pronunciato in italiano standard. L'analisi dei dati raccolti ha mostrato cambiamenti riguardanti principalmente i tratti morfologici, come la terminazione del tipo *-go* per la I persona singolare, in verbi come *fago* 'faccio' o *dago* 'do', la I persona plurale dell'indicativo presente e la regolarizzazione del genere in sostantivi e aggettivi.

Abstract

In 1980 Manlio Cortelazzo concluded a research project whose purpose was to inspect the dialect spoken in all Veneto's municipalities. Results were collected in the Archivio sonoro del Veneto (Veneto's auditory Catalogue). Verona's province was the least explored, with a total of eleven municipalities examined. The *modus operandi* was to find two elderly speakers for each municipality and record them while they were talking freely. This piece of work aims to analysing Verona rustic dialect spoken as of 2023 in four municipalities, selected among the eleven ones examined by Cortelazzo: Sommacampagna, Sona, Castelnuovo del Garda e Peschiera del Garda. Only elderly people, between 77 and 95 years old, were chosen. The purpose is to compare the phono-morphological traits observed in the Archivio's recordings and the ones found in my survey. The method I used was the open-ended interview, in order to make speakers spontaneously produce as many traits as possible. When, after a considerable period of time, the speakers had not yet produced the trait I was interested in, they were asked to translate into their dialect a specific item after I had pronounced it in standard italian. The analysis of collected data showed changes mostly related to morphological traits, such as *-go* suffix of the I singular person, in verbs like *fago* 'to do' and *dago* 'to give', present indicative I plural person and the gender overregularization in nouns and adjectives.

Introduzione

Questa tesi si propone di analizzare l'evoluzione del dialetto veronese rustico nei comuni di Sommacampagna, Sona, Castelnuovo del Garda e Peschiera del Garda. L'obiettivo primario è identificare e documentare le eventuali mutazioni linguistiche verificatesi nel corso del tempo.

L'elaborato si sviluppa in sette capitoli. Il primo capitolo è suddiviso in quattro sottocapitoli. Nel Capitolo 1.1 andrò a contestualizzare il veronese all'interno del gruppo dei dialetti veneti. Nel Capitolo 1.2 darò dei brevi cenni storici sull'evoluzione del veronese dal XIII al XVIII secolo. Nel Capitolo 1.3 fornirò indicazioni in merito ai suoi confini linguistici, evidenziando dove e come i dialetti limitrofi hanno influenzato i tratti fonologici del veronese. Nel Capitolo 1.4 verranno invece ricordati i concetti di macro e microdiglossia e verrà spiegato perché le varietà venete sono collocabili in un contesto di macrodiglossia.

Il Capitolo 2 sarà anch'esso suddiviso in quattro sottocapitoli, ognuno dei quali dedicato a una delle quattro località precedentemente elencate. Essi avranno lo scopo di fornire informazioni storiche, demografiche e socio-economiche sulle località scelte per il progetto.

Nel Capitolo 3, suddiviso in una sezione dedicata a fonetica e fonologia e una dedicata alla morfologia, verranno elencati i tratti fono-morfologici che caratterizzano il veronese, sulla base di quanto scritto da Bondardo (1972), Zamboni (1974) e Trumper (1977).

Il Capitolo 4 sarà dedicato alla descrizione del contenuto delle registrazioni, relative alle quattro località prese in considerazione, contenute nell'Archivio sonoro del Veneto. Nel Capitolo 4.1 verrà spiegato cos'è l'Archivio sonoro, mentre nei quattro sottocapitoli successivi verranno descritti gli argomenti di conversazione, il tipo di approccio scelto dall'intervistatrice e il comportamento dei parlanti.

Nel Capitolo 5, suddiviso in sottocapitoli dedicati alle singole località, verranno invece illustrati i tratti fono-morfologici veronesi riscontrati nelle registrazioni dei parlanti, prima sul piano fonologico e successivamente su quello morfologico. Al termine del capitolo i tratti individuati saranno raggruppati in una tabella per facilitarne la consultazione.

Nel Capitolo 6 verranno invece esposti i tratti da me riscontrati nelle interviste condotte su sedici parlanti nell'agosto 2023. Il capitolo sarà suddiviso in tre sezioni: nel 6.1 verrà esplicitato al lettore il metodo di somministrazione da me scelto, gli argomenti di conversazione e gli item utilizzati per verificare la produzione di determinati tratti non realizzati spontaneamente; nel 6.2 verranno forniti dati biografici sui sedici parlanti, quali l'età, i luoghi dove hanno vissuto, il grado di istruzione e il primo apprendimento linguistico; nel 6.3 verranno esplicitati i tratti fono-morfologici individuati. Anche in questo caso al termine del capitolo i dati raccolti saranno inseriti in una tabella riassuntiva.

Nel Capitolo 7 si darà spazio prima ad un'analisi delle differenze fra le registrazioni delle quattro località, poi ad un confronto micro-diacronico fra i dati relativi alle registrazioni dell'Archivio e quelli relativi alle mie interviste.

1. Cenni storici sul veronese

1.1. Il veronese all'interno del gruppo veneto

Seguendo Zamboni (1988: 521), con l'etichetta dialetto¹ veronese, o dialetto veneto occidentale, si intende la lingua che si estende nell'area della provincia di Verona, interferendo a sud con mantovano e bresciano e a nord con il trentino. Si inserisce all'interno del gruppo dei dialetti veneti, discendenti dalla lingua latina. Vi sono alcuni elementi di sostrato mediterraneo-alpino, paleoveneto, retico, celtico e germanico. Questi elementi sono tuttavia riscontrabili, come afferma Bondardo (1972: 50-54), quasi esclusivamente nella toponomastica e nelle voci del lessico familiare. Ad esempio, il toponimo San Giorgio Ingannapoltròn sembra derivare dal nome di una divinità etrusca, Ihamna, attraverso un processo paretimologico.²

Il veronese antico, che secondo Bertoletti (2005) coincide con la dominazione dei Della Scala, mantiene quindi solo alcuni elementi di questo antico sostrato comune, essendosi sviluppato direttamente dalla lingua latina, la quale, già a partire dal I secolo a.C., era subentrata al sostrato paleoveneto prendendone il posto. Una ricostruzione del volgare latino proprio del territorio veronese non è possibile, a causa della mancanza di dati linguistici risalenti alla dominazione romana. Proseguendo quindi sulla linea cronologica, il veronese dei secoli XIII e XIV si inserisce all'interno del sistema del veneto antico, in cui le varietà sono caratterizzate, come afferma Tomasin (2020: 244), da tratti comuni dal punto di vista morfo-sintattico, mentre i tratti fono-morfologici sono maggiormente diversificati.

¹ In questa sede il termine "dialetto" vuole indicare una varietà linguistica che si differenzia dalla lingua nazionale per il complesso delle regole fonologiche, morfologiche e sintattiche, seguendo la definizione di Benincà (1988: 4).

² San Giorgio Ingannapoltròn è una frazione di S. Ambrogio di Valpolicella. La seconda parte del composto – "poltròn" – significa "poltrone, persona pigra", mentre la prima parte deriva, secondo l'interpretazione di Bondardo, dal nome Ihamna, rinvenuto su un'iscrizione, che nel corso del tempo è stato reinterpretato, nel linguaggio popolare, come la terza persona singolare del verbo "ingannare". Il processo sembra essere stato favorito dalla condivisione di tratti fonetici fra i due termini e dal fatto che S. Giorgio si trova a 392 metri sul livello del mare e si raggiunge attraverso una ripida salita, la quale "ingannerebbe" quindi le persone "pigre" (Bolla, 1999: 15).

1.2. Qualche elemento di veronese antico

La presenza di tratti che rendano il veronese una lingua propriamente strutturata non si riscontra, abbiamo detto, prima del XII secolo d.C., indicato da Bondardo (1972: 55-58) come periodo nel quale la città assume rilevanza sul piano politico grazie all'affermazione degli Scaligeri. A quest'altezza si possono osservare nei testi alcuni trattifonologici presenti non solo nel veronese odierno, ma anche negli altri idiomi settentrionali. Seguendo Bertoletti (2005: 37, 116-121, 124) per quanto riguarda il vocalismo, si nota già nel Duecento l'assenza della dittongazione di Ĕ e Ō in posizione tonica e l'apocope delle vocali *e*, *o*, *i*. È bene ricordare che la caduta della vocale atona finale nei testi presi in considerazione da Bertoletti si verifica solo in determinati contesti, soprattutto dopo /n/, più raramente dopo /l/ e /r/. Inoltre, un tratto tipico del veronese scaligero è il reintegro della /e/ finale caduta con una /o/ non etimologica. Prendendo in considerazione le consonanti, nel veronese antico si osserva la lenizione delle consonanti intervocaliche sorde /k/, che si sonorizza in /g/, /p/ che si realizza come fricativa labio-dentale e /s/ in /z/, che nei testi viene resa graficamente con <x> (Bertoletti, 2005: 187). La caduta generalizzata di /d/ e /v/, sia primari che secondari, si osserva in misura addirittura maggiore di quanto avviene nel veronese moderno. La degeminazione delle consonanti intervocaliche, come osserva Bertoletti, riguardò prima le occlusive, le fricative e le affricate e, solo in un secondo momento, le sonoranti /r/, /l/ e /n/ (Bertoletti, 2005: 191).

Il periodo quattrocentesco segna ufficialmente l'affermazione del toscano sulle altre parlate, soppiantandole negli usi letterari, e il distacco fra la lingua della cultura e i *patois* locali, un distacco che favorisce l'individuazione di una varietà veronese propriamente detta. Il 1405 è l'anno in cui Verona entra ufficialmente a far parte del territorio veneziano, con il giuramento di fedeltà pronunciato da una delegazione di veronesi, dopo la conquista della città da parte delle truppe della Serenissima. Il comportamento dei cittadini in questo contesto può essere definito ambiguo: se in un primo momento una parte dei cittadini aiuta l'esercito veneziano a penetrare le mura cittadine, la fedeltà agli Scaligeri permane, tanto che solo pochi anni dopo la città tentò una ribellione in favore di Brunoro della Scala. Fra il 1438 e il 1439 Verona è teatro di scontri fra la Repubblica e il Ducato di Milano, biennio a

cui segue un periodo di pace terminante nel 1501, quando l'espansionismo veneziano viene ostacolato dalla lega di Cambrai. Il periodo di instabilità dura fino al 1516, quando Verona torna definitivamente nelle mani di Venezia (Romagnani, 2021: 131-139). Da questo momento in poi il dominio veneziano dura fino al 1796, quando le truppe di Napoleone Bonaparte entrano nella città. Come sottolinea Bondardo (1972: 62-64), questi quattro secoli di dominio della Serenissima influenzarono inevitabilmente le parlate dei territori ad essa soggetti, compreso il veronese, a causa dell'uso del veneziano nell'ambito amministrativo e nella vita pubblica. Il veronese fu inoltre sottoposto a contaminazioni lessicali da parte di altre lingue. Durante il Settecento vi sono state infatti infiltrazioni di lessemi modellati sul francese e sul tedesco, in quest'ultimo caso soprattutto di neologismi appartenenti alla sfera militare: è questo il caso, ad esempio, di *befél*, dal tedesco *befehl* ("ordine scritto"), e *flàiter*, dal tedesco *gefreiter* ("caporale"), citati da Bondardo (1972: 65).

1.3. I confini linguistici del veronese



Figura 1: mappa parziale della Provincia di Verona, in cui sono cerchiare in giallo le località prese in esame.³

I confini linguistici del veronese trovano una corrispondenza con gli attuali confini amministrativi della provincia di Verona. Il sistema linguistico veronese ha subito nel tempo e continua a subire le influenze dei tipi dialettali limitrofi. A nord, sulla sponda orientale del lago di Garda, sono state osservate influenze del trentino, che continuano ad essere rilevate proseguendo verso est fino alla Val d'Adige, quali la palatalizzazione della \bar{u} latina in /y/ (Loporcaro, 2009: 104) e la sostituzione di /n/ in fine di parola con /m/ (Casalicchio / Cordin, 2020: 17). Il Trentino a sua volta, nella bassa Valsugana, presenta tratti comuni col veronese, come la caduta delle vocali finali dopo /l/, /r/ e /n/, l'esito in /k/ del nesso latino KL (Loporcaro, 2009: 101) e la caduta della dentale sonora intervocalica (Casalicchio /Cordin, 2020: 17). Nella medesima zona del lago di Garda Bondardo (1972: 35) segnala la presenza di elementi in comune con il bresciano, favoriti probabilmente dalla poca distanza che, a quell'altezza, intercorre fra la sponda veneta e quella bresciana; esempi sono

³ Regione del Veneto – L.R. n. 28/76 – Formazione della Carta Tecnica Regionale.

l'abbassamento di /i/ e /y/ a /e/ e /ø/ in sillaba chiusa, la caduta di /v/ in un contesto intervocalico, la caduta di /n/ in posizione postonica (Loporcaro, 2009: 99-100) e l'alta frequenza dell'apocope (Zamboni, 1988: 522). A sud- ovest la regione entra in contatto col bresciano, soprattutto nella zona del basso lago, e con quello mantovano, seguendo il corso del fiume Mincio. L'influenza del vicentino, nello specifico la metaforia per innalzamento (Trumper / Vigolo, 1995: 10), sono inveceudibili nella zona dell'alta e media Lessinia e nelle valli della Tramigna e dell'Alpone, mentre la zona che da Cologna Veneta si estende fino al Po mostra interferenze con il basso padovano (Bondardo, 1972: 36). Al centro della provincia, ovvero nel territorio situato ad ovest dell'Adige, Zamboni (1974: 45-46) definisce il parlato omogeneo e caratterizzato da una certa conservatività lessicale e fono-morfologica.

1.4. Macrodiglossia

Seguendo Trumper (1977: 263-265), nel territorio veronese, come in tutto il Veneto, si può osservare una situazione di macrodiglossia relativamente stabile. Per descrivere la macrodiglossia veneta è necessario innanzitutto ricordare cos'è la diglossia e in cosa differisce da una situazione di bilinguismo. Secondo Trumper e Maddalon (1982: 9), il bilinguismo, ovvero un contesto in cui i parlanti conoscono e sanno parlare due lingue, è la condizione di base perché si possa parlare di diglossia. Quest'ultima può infatti essere definita come una situazione di bilinguismo in cui ciascuna delle due lingue viene utilizzata solo in determinati contesti o solo con determinate persone. Ferguson (1959: 327) afferma che in ogni situazione di diglossia una delle due lingue, è la varietà alta e una la varietà bassa, le quali si differenziano fra loro sotto diversi criteri: la specializzazione delle funzioni, il prestigio, il patrimonio letterario esistente in quella data varietà linguistica, il modo in cui viene appresa, la grammatica e gli studi che sono stati fatti a riguardo, la stabilità, la fonologia e il lessico. Secondo la categorizzazione di Ferguson la varietà alta rappresenta la lingua parlata in contesti pubblici, la lingua a cui si ricorre quando c'è un dislivello sociale fra i parlanti o quando questi provengono da luoghi in cui si parlano varietà basse diverse fra loro; mentre il ricorso alla varietà bassa aumenta se si prendono in considerazione individui fra i quali esiste un certo grado di intimità e

che sono sullo stesso scalino sociale. Tuttavia, la lettura del fenomeno diglottico da parte di Ferguson non tiene conto della complessità della penisola italiana, in cui non esiste una varietà bassa da contrapporre all'italiano standard, ma esistono molteplici varietà, di gran lunga superiori al numero delle regioni italiane. Una seconda complicazione è data dal fatto che, secondo Benincà (1988: 4), non sarebbe corretto definire i dialetti come delle varietà dell'italiano, essendosi essi sviluppati parallelamente all'italiano, e non come esiti regionali di quest'ultimo. Una terza particolarità del quadro italiano è il fatto che esso non è un *dual-language context*, cioè un contesto di diglossia in cui le due varietà vengono utilizzate in occasioni diverse, bensì un *code-switching context*, in cui il cambio dall'italiano al dialetto, o viceversa, può avvenire all'interno di un'unica conversazione con lo stesso interlocutore (Berruto 1997:394); tale contatto fra italiano e dialetto favorisce, come afferma Berruto (1987: 170), la formazione di ibridismi, risultato di commistioni fra la morfologia dell'italiano e quella del dialetto o dell'utilizzo di morfemi italiani applicati a lessemi dialettali. In Veneto Trumper (1977: 263-265) ha osservato un sistema di macrodiglossia in cui sono presenti tre codici linguistici: l'italiano regionale, la *koiné* dialettale urbana e i *patois* locali; il predominio della *koiné* sui *patois* è sintomo del dominio esercitato a lungo da Venezia sull'entroterra. In Veneto il dialetto non serve per differenziare il gruppo familiare da altri ma funge da collante fra tutta la comunità regionale, in contrapposizione alle altre regioni italiane; questa caratteristica, unita al fatto che nel territorio veneto e veronese il dialetto coinvolga, con codici differenti, tutti i domini socio-culturali e che fra i parlanti si riscontri la presenza di enunciati mistilingui dialetto-italiano, rende possibile definire quella del Veneto una situazione di macrodiglossia. Al contrario, si parla di microdiglossia quando il cambio di codice è ristretto a uno o due domini socio-culturali e serve a delimitarli rispetto ad altri; in un contesto del genere i rapporti personali all'interno di una stessa famiglia sono divisi in due codici, mentre in Veneto si adotta un unico codice all'interno della stessa famiglia, ovvero quello dialettale. Inoltre, non viene a formarsi una *koiné* dialettale a cui sono subordinati i *patois* locali, in quanto non c'è un centro urbano che esercita il proprio potere sul resto del territorio, come nel caso di Venezia, ma ci sono invece diversi *patois* indipendenti fra loro.

Trumper (1977: 274-275) sostiene anche l'esistenza di un filtro, in una

situazione di macrodiglossia, fra italiano e dialetto, la quale produce un avvicinamento strutturale fra i due codici. Ciò comporta che la forma dei morfemi dialettali tendono a mutare in direzione dell'italiano, a causa della pressione socio-culturale esercitata da quest'ultimo. Dall'unità d'Italia in poi, infatti, l'italiano, essendo diventato lingua ufficiale della nazione, viene utilizzato in misura maggiore. Lo Stato adotta misure atte a estendere l'uso della lingua italiana, ma è solo con gli anni Sessanta del Novecento che l'uso del dialetto si riduce progressivamente lasciando spazio all'italiano, sia nei centri urbani sia, in misura minore, nelle campagne. Questo processo è stato causato da tre fenomeni: l'arrivo di radio e televisione, che facevano entrare la lingua italiana nelle case dei cittadini; il Concilio Vaticano II, dove venne presa la decisione di dire messa in italiano, e non più in latino; il boom economico del dopoguerra, che spinse cittadini provenienti da diversi punti della penisola a trasferirsi in città in cui si parlava un dialetto diverso dal loro, costringendo così sia gli abitanti del luogo sia gli immigrati a parlare l'unica lingua che conoscessero entrambi – l'italiano, appunto – in modo da comprendere e farsi comprendere (De Mauro, 2014). Come tutti i dialetti italiani, per lo meno quelli della terra ferma, anche il veronese, pur non essendo scomparso, è stato quindi diluito e contaminato dal contatto con l'italiano.

2. Cenni storici sulle località oggetto di indagine

2.1. Sommacampagna

Sommacampagna è un comune della provincia di Verona, la cui superficie occupa 40,83 km². Si trova a sud-ovest rispetto al capoluogo di provincia, racchiusa in un'area confinante con Verona a est, Sona a nord, Valeggio a ovest e Villafranca a sud, come riporta Viviani (1986: 15). Le prime attestazioni della presenza umana nel territorio risalgono al II millennio a.C., mentre Sommacampagna come vero e proprio centro cittadino nacque in età romana, per poi svilupparsi in età medievale grazie al suo ruolo di controllo sulla via Gallica e la via Postumia. Alla fine del XII secolo il territorio venne annesso al comune di Verona. In età moderna, fra gli anni Sessanta e Settanta, come il resto d'Italia, Sommacampagna visse una trasformazione della sua economia. Fra il 1961 e il 1971 la popolazione crebbe infatti del 30,7% (Viviani, 1986: 205). Lo sviluppo economico e industriale della città fu favorito dalla sua collocazione geografica, in quanto si trova a soli 12 km da Verona e a 6 km da Villafranca, una delle principali realtà economiche della provincia; un ulteriore beneficio provenne dal suo essere attraversato da importanti vie di comunicazione, in particolare il casello autostradale della A4 Milano-Venezia. Già negli anni Ottanta, la maggioranza degli abitanti lavorava nel settore industriale, mentre coloro che operavano nel settore agricolo erano il 13,05%, una percentuale drasticamente inferiore rispetto agli anni Cinquanta, quando ad essere impiegato nell'agricoltura era il 55,29% del totale (Viviani, 1986: 21). Nonostante lo sviluppo economico, Sommacampagna rimane oggi una realtà più rurale che urbana all'interno della provincia di Verona. Ciò si vede anche dai dati sul livello di istruzione della popolazione: nel 1981 gli abitanti di Sommacampagna che possedevano un diploma di laurea erano 100 su 10257, 730 avevano finito le scuole superiori, mentre si registravano ancora 53 casi di analfabetismo (Viviani, 1986: 194). Al 2021, il sito Istat riporta che la popolazione di Sommacampagna è di 14572 abitanti, 1502 dei quali stranieri.

2.2. Sona

Sona è un comune in provincia di Verona, collocato a metà strada fra il capoluogo e la città di Peschiera del Garda, distando da entrambi 13 km. Comprendente le frazioni di Lugagnano, Palazzolo e San Giorgio in Salici, si estende per una superficie di 41,12 km². Da Occhi e Garau (2009: 27) apprendiamo che il ritrovamento di resti di insediamenti testimonia la presenza umana sul territorio fin dal Neolitico è testimoniata dal ritrovamento di resti di insediamenti. In epoca romana la posizione di Sona, collocata prevalentemente in una zona collinare, la rese strategicamente importante per il controllo della via Gallica. Dopo la caduta dell'Impero romano, Sona entrò a far parte prima dei domini longobardi e poi, a partire dal XII secolo, del comune di Verona, assumendo in questo periodo il nome moderno di "Sona". Nella seconda metà del Novecento il comune conobbe lo sviluppo dell'industria, del commercio e del settore terziario, nonostante i quali mantenne comunque un ruolo importante la coltivazione di vitigni e peschi. L'aumento demografico non si è arrestato con la fine del boom economico degli anni Sessanta, ma la popolazione ha continuato a crescere anche nel Ventunesimo secolo, al ritmo costante del 3% all'anno (Occhi / Garau, 2009: 77-78). La crescita demografica degli ultimi anni ha portato, secondo il sito Istat, la popolazione a un totale di 17585 abitanti. Rilevante è anche la presenza di residenti stranieri sul territorio, che ammontano a 1558, costituendo quasi il 9% della comunità.

2.3. Castelnuovo del Garda

Il comune di Castelnuovo del Garda sorge sulle colline moreniche a sud-est del lago di Garda. Si trova a 18 km ad ovest di Verona, occupa una superficie di 34,53 km² e comprende le frazioni di Oliosio, Ronchi, Cavalcaselle, Sandra e Camalavicina (Bellosi / Raggi / Rossi, 1999: 102-103). I resti più antichi rinvenuti in questa zona testimoniano la presenza degli Umbri, sconfitti nel II secolo a.C. da Caio Mario. Durante la dominazione romana prese il nome di Beneventum, successivamente cambiato in Quadrivium, in relazione alla sua collocazione fra le città di Mantova, Verona, Trento e Brescia. Durante il II secolo d.C. la città venne distrutta e ricostruita

col nome di Castrum Novum, da cui deriva il nome attuale. Nei secoli successivi passò sotto il controllo degli Scaligeri, dei Visconti e della Repubblica di Venezia. Fu inoltre teatro di scontri fra le truppe austriache e quelle italiane durante la I guerra di indipendenza. Proprio la posizione strategica che in epoca romana le aveva fatto guadagnare l'appellativo Quadrivium oggi la rende bencollegata al capoluogo e al lago di Garda, grazie alla strada statale che la attraversa. Le facili vie di comunicazione hanno rafforzato la città dal punto di vista economico, favorendo uno sviluppo delle piccole industrie, principalmente nei settori metalmeccanico, dell'abbigliamento, della lavorazione del legno e della plastica. Come per i comuni di Sommacampagna e di Sona, le sue condizioni climatiche predispongono il territorio alla coltivazione di viti, un ulteriore importante fonte di ricavi economici per la città. Nonostante Castelnuovo si affacci sul lago solo per una piccola striscia di terra, anche il settore turistico riesce a trarre beneficio dalla posizione del paese e dalla presenza sul suo territorio del parco divertimenti "Gardaland". L'Istat riporta che la popolazione di Castelnuovo nel 2021 ammontava a 13370 abitanti, 1399 dei quali sonocittadini stranieri.

2.4. Peschiera del Garda

Peschiera del Garda, insieme alle frazioni di Broglie, Dolci e San Benedetto di Lugana, occupa una superficie di 17,58 km². Dista 24 km da Verona e confina a ovest con Sirmione, a nord con il lago di Garda, a est con Castelnuovo e a sud con Ponti sul Mincio, come riporta Franzosi (1962, 88-89). I primi insediamenti umani, testimoniati dai resti di palafitte, risalgono all'età del Bronzo. In epoca romana, con il nome di Arilica, viene fortificata da Caio Mario e assume rilevanza in quanto attraversata, come Castelnuovo, dalla via Gallica. In seguito, passò sotto il controllo dei Longobardi prima e dei Franchi poi, assumendo il nome attuale di "Peschiera". Nel Tredicesimo secolo entrò a far parte dei domini scaligeri, per poi diventare territorio veneziano due secoli dopo. Nel 1797, secondo il trattato di Campoformio, passò nelle mani degli Austriaci, che la controllarono fino al 1866, anno in cui divenne parte del Regno d'Italia. Durante la dominazione austriaca, Peschiera assunse un ruolo importante dal punto di vista strategico-militare, facendo parte del

Quadrilatero insieme a Mantova, Legnago e Verona, come riportano Migliorini, Maggiorotto e Baldini nell'Enciclopedia italiana. Dopo il 1866, Peschiera perse importanza dal punto di vista militare e subì di conseguenza una crisi economica durata fino al secondo dopoguerra. Dagli anni Cinquanta la ripresa economica fu favorita sia dalla coltivazione di viti, soprattutto per la produzione del Lugana, sia da un significativo aumento del flusso turistico, che già all'inizio degli anni Sessanta era costituito da 5000 presenze giornaliere (Franzosi, 1962:91). Il turismo rappresenta ancora oggi la principale risorsa economica della cittadina, con una media attuale che, secondo le statistiche sul turismo di Disconzi, supera i 300000 visitatori all'anno. Al di là del flusso turistico, soprattutto nella stagione estiva, la popolazione di Peschiera, secondo i dati Istat relativi al 2021, ammonta a soli 10911 abitanti, di cui 1249 sono stranieri.

3. Caratteristiche fonetiche e morfologiche del veronese

3.1. Fonetica e fonologia

3.1.1. Vocalismo

Il sistema fonologico del veronese rispecchia in sincronia, per quanto riguarda le vocali, il sistema del Veneto, che a sua volta corrisponde a quello dell'italiano standard. Le vocali sono quindi /i/, /e/, /ɛ/, /a/, /ɔ/, /o/, /u/ (Zamboni, 1974: 46). Le vocali latine si sono evolute nel veronese antico in modo diverso rispetto all'esito riscontrato nell'italiano. In particolare, Ī ha dato esito /i/, Ī e Ē sono confluite in /e/, Ē ha dato esito /ɛ/, Ō e Ū hanno dato /o/, Ŏ ha dato esito /ɔ/, Ū ha dato /u/, Ā e Ă hanno dato /a/. Come abbiamo detto, non presenta il dittongamento spontaneo di Ē e Ŏ in sillaba tonica aperta, un fenomeno presente nel fiorentino aureo che si è poi esteso all'italiano standard: di conseguenza sostantivi come PEDIS e OVUM, a partire dagli ablativi PEDE e OVO, in veronese si sono evoluti rispettivamente in *pe*, con apocope totale della sillaba finale, e *ovo*. Il veronese moderno continua inoltre la strada intrapresa nel Duecento, per cui le vocali finali tendono a cadere solo in determinati contesti: /e/ cade dopo /r/, /l/ e /n/ (*amòr* < AMORE, *tal* < TALE, *domàn* < DE MANE), ma quando la parola è plurale /e/ è mantenuta (*pièr*e < PETRAE); /o/ finale cade quando segue /n/ o nei continuatori del morfema tardo latino -ARIU (*sàn* < SANO; *mulinàr* < MOLINARIU, 'mugnaio'). Nel caso in cui /e/ si trovi invece in posizione atona in penultima sillaba, non cade ma viene digradata ad /a/, come nel caso di *vèdar* < VIDĒRE. Il veronese, inoltre, non presenta il fenomeno della metaforesi, se non nelle zone d'interferenza con il vicentino.

3.1.2. Consonantismo

Seguendo Zamboni (1974: 46), il sistema consonantico comprende le occlusive /p/, /b/, /t/, /d/, /k/, /g/; le affricate /tʃ/ e /dʒ/; le nasali /m/, /n/ e /ɲ/; la laterale /l/; la vibrante /r/ e le fricative /f/, /v/, /s/ e /ʃ/. Queste ultime due differenziano il veronese dal veneto centrale, il quale al loro posto ha le interdentali /θ/ e /ð/, che nella provincia di Verona si riscontrano solo nelle aree rurali confinanti con Vicenza.

Osservando le consonanti, un fenomeno costante riscontrabile nel dialetto veronese è la lenizione delle consonanti sorde quando si trovano in posizione intervocalica, talvolta con caduta della consonante sonora secondaria. La dentale sonora /d/, sia primaria che secondaria, tende a cadere in tutto il territorio veronese, come neicasi di *còa* < CAUDAM e *faiga* < FATICAM; fanno eccezione le zone sotto la sfera d'influenza mantovana e bresciana, dove la /d/ intervocalica è ancora vitale. Cade anche la fricativasonora /v/, sia primaria sia come sonorizzazione di /p/ o /f/ (*nòo* < NÖVUM). Un'altra consonante che subisce sistematicamente sonorizzazione quando è in posizione intervocalica è la sibilante /s/, la quale si mantiene sorda solo in due casi: il primo contesto in cui si conserva è quando si trova dopo -AU- latino, ragione per cui parole come /'kɔza/, evoluzione del sostantivo latino CAUSAM, in veronese presentano la sibilantesorda, mentre il secondo caso in cui si mantiene sorda è quando costituisce l'evoluzione del nesso latino TJ (Bondardo: 1972).

Diverse consonanti iniziali non hanno subito variazioni dal latino: è questo il caso di B, D, F, M, N, R. L'occlusiva bilabiale sorda subisce talvolta lenizione, come nel caso di PISUM, che in veronese da /'bizo/. In inizio di parola, la C latina si realizza come /k/ davanti a velare (/ka'tar/ < CAPTĀRE, 'trovare') e come /s/ davanti a suoni palatali (/ser'kar/ < CAPTĀRE, 'cercare'). La sibilante iniziale nel veronese è generalmente sorda, si sonorizza solo come risultato di /dʒ/ (/ze'nɔtʃo/ < GENIC(U)LUM, 'ginocchio') o di un'affricata sonora originaria, come /zaf'ran/ dall'arabo *za'farān*). Il w iniziale di origine germanica in veronese si realizza come /v/, come nel caso di /var'dar/ per 'guardare'. La laterale alveolare non è interessata dal fenomeno di variazione allofonica che caratterizza invece le aree del Veneto centro-orientale. In queste zone, come descrive Tomasin (2010), è riscontrabile la presenza di tre varianti allofoniche del fonema /l/: [l], così realizzata quando è interna e adiacente a una consonante; [ɛ], la cosiddetta *elle evanescente*, in posizione iniziale o intervocalica; Ø, ovvero il *dileguo* che colpisce /l/ a contatto con una vocale palatale. Tale fenomeno non ha nulla a che vedere con il *dileguo* di /l/ o /l:/ davanti a /i/, che caratterizza invece diverse varietà settentrionali, compreso il veronese. Come è stato descritto da Pescarini (2022: 35), attraverso la lettura incrociata dei dati forniti dall'Atlante Italo-Svizzero (AIS, Jaberg & Jud, 1928-1940) e dall'Atlante Multimediale dei Dialetti Veneti (AMDV, Tisato et al., 2013), la laterale viene

realizzata come [l] ad Albisano, frazione di Torri del Benaco a 30 km da Verona, e a Raldon, frazione di San Giovanni Lupatoto a 8 km dal centro cittadino. A Cerea, invece, sia l' AIS che l' AMDV testimoniano la presenza di [ɛ], seppur in misura inferiore rispetto a [l]. La maggior incidenza della *elle* evanescente a Cerea è spiegabile con la vicinanza geografica di questa località alle province di Padova e Rovigo, dove /l/ intervocalica è realizzata come [ɛ] in tutti i casi presi in considerazione da Pescarini. Anche il centro cittadino è toccato dal fenomeno, anche se in misura minore rispetto a quanto riscontrato a Cerea.⁴

Per quanto riguarda invece le consonanti in posizione intervocalica, la *c* latina si realizza come /z/ davanti a vocale palatale, per cui TACĒRE > /'tazar/. Le sorde T, F e K si realizzano nella loro forma sonora per assimilazione con la vocale vicina, quindi avremo CATENAM > /ka'dena/, RAPHANUM > /'ravano/, AMICUM > /a'migo/. La velare sonora G evolve in /z/ davanti a suoni palatali (FRĪGĒRE > /'frizar/), mentre in posizione postonica si realizza come /j/, come accadde per /for'majo/, dal francese antico *formage*. La laterale alveolare cade in posizione postonica quando è seguita da /i/ (CABALLI > /ka'vai/), mentre negli altri contesti è conservata. Le nasali M e N non subiscono modificazioni, se non, nel caso della nasale alveolare, la palatalizzazione. Come spiega Maiden (2016: 712), la /j/ protoromanza ebbe un effetto palatalizzante sulla consonante che precede. Di conseguenza il nesso /nj/ in lessemi come VENIO, si è evoluto nella palatale /ɲ/, ragione per cui il veronese ha *mi veɲo* 'vengo'. La P intervocalica si sonorizza sempre ma non evolve nella corrispondente bilabiale sonora /b/, bensì nella labio-dentale /v/, come mostra l'evoluzione SĀPĒRE > /sa'ver/. Il nesso latino KW in posizione intervocalica perde la semiconsonante (RELIQUIAM > /re'likja/). La vibrante intervocalica viene conservata. I gruppi consonantici in posizione iniziale rimangono per lo più inalterati, come nel caso di BR, KR, FR, GR, PR e TR, con l'eccezione che quest'ultima talvolta subisce la caduta della dentale quando il suono che la precede è una vocale, come nel caso di VITRUM > /'vero/. I nessi BL e PL, sia in posizione iniziale sia fra vocali, danno esito /bj/ e /pj/, come si può notare negli esempi BLONDUM > /'bjondo/ e PLUS > /'pi/; lo stesso procedimento è dietro

⁴ Secondo la scala di valori 1-0 adottata da Pescarini, l'incidenza di [ɛ] è pari a 0,13 a Cerea e a 0,10 a Verona.

all'evoluzione di FL in /fj/ (FLOREM > /'fjor/). Il nesso iniziale CL in veronese si realizza come /tʃ/, come si nota dal caso di CLĀMĀRE, che da esito /tʃa'mar/. Il nesso iniziale GL in veronese ha come esito l'affricata palatale sonora, per cui GLACIES > /'dʒaso/.

I gruppi consonantici interni tendono a subire fenomeni di assimilazione, che causano talvolta l'eliminazione del gruppo stesso, e di scempiamento delle geminate: un esempio è il caso del nesso MN, in cui si assiste all'evoluzione in /n/, con conseguente scempiamento della geminata nasale (SOMNUM > /'sono/). Il nesso GR rimane invariato. Il nesso LI perde l'elemento laterale, per cui si ha /'foja/ in luogo del latino FOLIA. Il nesso CT evolve in un'occlusiva dentale sorda scempia (FACTUM > /'fato/). Nei nessi PR e BR si assiste all'evoluzione dell'occlusiva in /v/, talvolta con caduta della /v/ secondaria, come nel caso di FEBREM ('febbre') che, dopo un processo di metaplasmo, subisce una prima sonorizzazione di /b/, seguita dall'inserimento di /a/ per rompere in nesso /vr/, e infine la caduta di /v/ secondaria, che da luogo al veronese /'feara/. Nel veronese urbano il nesso *cl*, evoluzione del suffisso latino -CULUM, e il nesso *tl*, esito di -TULUS, si realizzano come affricata palatale sorda (per cui si hanno i passaggi ORICLAM > /'retʃa/ 'orecchio' e SITULAM > /'setʃa/ 'secchio'). Il nesso DJ, sia in posizione iniziale che intervocalica, si evolve in /z/ (DJURNUM > /'zorno/). Il nesso GL, ottenuto dalla caduta della vocale interconsonantica, si palatalizza sistematicamente quando non è in posizione iniziale, come si vede nel passaggio UNGLAM > /'ondʒa/, 'unghia'. I nessi RI e RL vengono ridotti a /r/ (CISORIAM > /'sizora/ 'cesoia' e ORLUM > /'oro/, 'orlo'), mentre il nesso RS viene mantenuto (REVERSUM > /ro'erso/ 'rovescio'). Il nesso TR perde sempre l'elemento dentale (ANITRAM > /'anara/). Il nesso TJ si è evoluto in /s/ come testimonia l'evoluzione PATIENTIAM > /pasjensa/.

3.2. Morfologia

3.2.1. Morfologia nominale

Già durante l'età classica (Patota, 2002: 111), nel latino parlato vi era una tendenza a semplificare il sistema dei casi. In particolare, diverse funzioni sintattiche svolte da genitivo, dativo e ablativo cominciarono ad essere svolte dall'accusativo, talvolta preceduto da una preposizione. Questa confluenza di diversi casi nell'accusativo è il motivo per il quale la quasi totalità dei sostantivi delle lingue romanze derivano da questo caso. Nel veronese, questa tendenza è addirittura maggiore che in italiano, come si può notare dall'evoluzione di MULIER, MULIERIS, nome della III declinazione che aveva il significato di 'donna' nel latino classico e di 'moglie' nel latino volgare: l'italiano *moglie* è uno dei rari casi di parole italiane derivate dal nominativo del nome latino, MULIER; al contrario, l'evoluzione veronese di questa parola, ovvero *moiér*, deriva dall'accusativo MULIEREM. Sensibilmente più rari sono i casi di sostantivi derivati dal nominativo (*omo* < HOMO) e dal genitivo (*lori, lore* < ILLORUM). Per quanto riguarda la formazione dei plurali, il veronese presenta la desinenza *-i* per i nomi maschili che al singolare escono in *-o* e in *-e*, e la desinenza *-e* per quelli che al singolare presentano *-a*. La terminazione *-i*, in alcuni casi, continua la *-i* del nominativo plurale della II declinazione latina, in altri deriva dalla desinenza *-ES* del nominativo e accusativo della III, in cui *-S* finale ha palatalizzato E dandoluogo a [i]. La terminazione *-e* deriva invece, attraverso lo stesso processo di palatalizzazione, dalla desinenza dell'accusativo della I declinazione, *-AS*, mutato prima in *-es* e poi in [e] per caduta della consonante finale.

Nel passaggio dal latino al veronese si è assistito a una semplificazione del sistema nominale con la confluenza di sostantivi appartenenti alla II e alla III declinazione latine nella I, propria dei sostantivi in *-a*: è il caso di RAMUM > *rama* e NUCEM > *noza*. La II declinazione veronese, a cui appartengono i sostantivi in *-o*, comprende invece lessemi inizialmente appartenenti alla II, III e IV declinazione latina, e più raramente anche alla I, come nel caso di PERGULAM > *pèrgolo*. I sostantivi derivati della III declinazione in veronese terminano in *-e* al singolare.

I suffissi latini hanno dato esiti diversi rispetto a quanto è accaduto in italiano. Il suffisso -ARIU ha dato come esito *-ar*. Nei contesti rurali -ATUM e -ATAM hanno esito in *à*, in seguito a un processo di apocope totale, per cui ATUM > *atu* > *ado* > *ao* > *à*, mentre nel contesto urbano resistono le forme sonorizzate *-ado* e *-ada*; il plurale -ATI si realizza invece come *è* per esito del medesimo processo, ATI > *adi* > *ai* > *è* (Rohlf, 1968: 368- 369). Il suffisso -EOLU ha dato esito *-òl*, mentre -ORIU e -ORIA si sono semplificati in *-or* e *-ora*; -IERE esce in *-er* mentre -ATICU si realizza come *-àdego*.

3.2.1.1 Numero e genere

Nella formazione del plurale si nota la caduta sistematica della laterale approssimante, come del resto, nel veronese, accade in qualsiasi contesto fonologico intervocalico, e la terminazione in *-e* per i plurali di parole femminili terminanti in *-e* al singolare, come nel caso di *chiave* ('chiave') che rimane invariato anche al plurale.

Una caratteristica del veronese è che il genere è sempre reso manifesto. Il caso più evidente è il pronome personale 'loro', che viene realizzato come *lori* qualora si stia parlando di individui maschili, e *lore* nei casi in cui il gruppo in questione sia composto da individui femminili. Lo stesso processo si osserva nella formazione di aggettivi qualitativi appartenenti alla classe in *-e*, i quali terminano in *-o* al maschile e in *-a* al femminile, per cui 'dolce' in veronese si realizza come *dolso* o *dolsa*, *triste* come *tristo* o *trista*.

3.2.1.2. L'articolo

Gli articoli determinativi del veronese sono *el*, talvolta con aferesi, per l'articolo maschile singolare, *la* per l'articolo femminile singolare, *i*, *gli* e *le* per gli articoli maschili e femminili plurali. Gli articoli indeterminativi sono *un* e 'n per il maschile e *na* per il femminile, ma in contesti rustici è riscontrata anche la forma *en* al posto di *un*.

3.2.1.3. L'aggettivo

Per quanto riguarda la formazione dei comparativi, il veronese utilizza la forma *pì*, *manco* o *come* seguite dall'aggettivo, dal *de* e dal secondo termine di paragone. Il suffisso di derivazione latina *-issimo* non è particolarmente utilizzato al di fuori dell'area urbana, dove invece si preferisce usare il suffisso accrescitivo declinabile *-asso* o l'apposizione di *gran* davanti alla forma base dell'aggettivo.

Per quanto concerne gli aggettivi possessivi in veronese, essi si sono evoluti nelle forme atone *me*, *to*, *so*, *nostri/-e*, *vostr/-e*, *so*, che mostrano una maggiore vicinanza all'italiano rispetto all'italiano moderno, dal momento che la terza persona singolare e la terza plurale sono identiche, così come accade in latino con *SUUS*, *-A*, *-UM*.

3.2.1.4. Il pronome

I pronomi possessivi sono presenti in forma tonica come *mio*, *mea*, *mei*, *mie*, *too*, *toa*, *toi*, *toe*, *soi*, *soe*, *nostri*, *nostre*, *vostr*, *vostre*, *de lori*, *de lore*. I pronomi personali invece sono riscontrabili sia in forma tonica sia in forma atona. In particolare, seguendo Bondardo (1972: 138-143), il pronome personale soggetto tonico si realizzava nel seguente modo: *mì* (dal dativo latino *MIHI*), *tì* (dal dativo latino *TIBI*), *lù/éla* (evolutisi rispettivamente da *lui* e *ella*), *noaltri/-e*, *voaltri/-e*, *lori/-e*. Nelle loro forme atone, i pronomi personali soggetto si realizzano come *mi*, *te*, *el/la*, *se*, *ve*, *i/le*.

Nell'italiano moderno non è necessario esplicitare sempre il soggetto di una frase affinché questa sia grammaticale: ciò fa dell'italiano una lingua a soggetto nullo. Al contrario, nel veronese il pronome personale soggetto è quasi sempre obbligatorio, e si può trovare nella forma tonica, atona o in entrambe contemporaneamente. Come mostra Poletto (1993: 56), una caratteristica che distingue i cosiddetti dialetti dell'Italia del Nord, veronese compreso, dalle altre lingue non a soggetto nullo è l'obbligo di esplicitare l'elemento pronominale anche qualora il verbo abbia un soggetto nominale, come nel caso di *el vecio el me dise* ('il vecchio mi dice'), dove è presente sia il soggetto (*el vecio*) sia il pronome (*el*). Il soggetto pronominale

pleonastico si trova inoltre in presenza del “che” relativo e nelle espressioni impersonali, ad esempio in *la va mal* (‘vamale’). I pronomi personali obliqui quando svolgono il ruolo di complemento di termine, evoluzione del dativo latino, si realizzano come *me* alla prima singolare, *te* alla seconda singolare, *ghe* alla terza singolare e plurale (probabilmente proveniente dal latino HIC), *ne* alla prima plurale e *ve* alla seconda plurale. Quando svolge la funzione di complemento oggetto si comporta in ugual modo, tranne per la terza persona, dove il veronese ha *lo, la, li, le*, e per la prima plurale, dove oltre alla forma base *ne*, si trova, qualora ci sia identità di soggetto, *se*. Un’ulteriore particolarità del veronese è la saldatura, nelle forme interrogative, fra il verbo e il pronome: questa fusione ha dato luogo alle forme atone enclitiche *-ti, -to, -lo/-la, -ti, -ìo/-éio, (l)i*.

3.2.1.5. Numerali

La principale particolarità che distingue i numerali veronesi all’interno del complesso dei dialetti veneti è la flessione esistente per il *due* e il *tre*, che in veronese hanno una forma per il genere maschile e una forma promiscua, nello specifico *du* è maschile mentre *do* è promiscuo, *tri* è maschile mentre *tre* è promiscuo. Come ha indagato per la prima volta Poletto (2022: 101-109), nelle varietà venete è possibile utilizzare i numerali *do* e *tre* e, nel caso del veronese anche le forme marcatamente maschili *du* e *tri*, in giustapposizione, senza la presenza della congiunzione: così distribuiti essi perdono il loro valore di numerale per assumere quello di quantificatore esistenziale paucale. Il fatto che, in veronese, all’interno di questo quantificatore sia possibile la flessione di genere dei singoli numerali dimostra che essi non sono ancora grammaticalizzati in un composto. A questa constatazione si aggiunge il fatto che vi sono precisi contesti sintattici in cui il quantificatore può apparire o meno: non può infatti comparire in una frase negativa né in una frase scissa in posizione di focus. Ciò dimostrava tale mutamento non è (ancora) morfologico né fonetico, ma esclusivamente semantico e sintattico. Fra gli altri numerali, il latino UNUS, -A, -UM ha la forma *un* al maschile e *una*, spesso con aferesi, al femminile. Il latino SEX dittonga in tutto il Veneto ma, mentre in veneziano si realizza come *sìe*, in veronese si realizza come *siè*. La forma *dizisète* deriva dal latino DECEM ET SEPTEM,

attraverso lo stesso procedimento che ha portato alla formazione di *dizdòto* e *diznòve*. Il veronese *vinti* non è un dovuto a un processo di metaforesi ma è da ricondurre alla forma VINTI del tardo latino. Sia Zamboni(1974: 49) sia Bondardo (1972: 128) segnalano inoltre la presenza del rustico *nonànta*, che continua direttamente la forma latina NONAGINTA.

3.2.1.6. Preposizioni e avverbi

Bondardo (1972: 163-164) fornisce un ricco elenco delle preposizioni latine che permangono nel veronese. Fra queste vi sono *a* da AD, *con* da CUM, *de*, *par* da PER, *sora* da SUPRA, *tra* da INTRA, *arente* da HAERENTE, *vanti* da AB ANTE – per indicare ‘prima’ – *oltra* da AB ULTRA, *da*, *drento* da DE INTRO, *drio* da DE RETRO, sia col significato di ‘dietro’ sia col significato di ‘lungo’, e *fora* (‘fuori’) da FORAS. Altre preposizioni sono il rustico *ute* (dal latino UT, col significato di ‘in quanto a’), *via de* (presente anche nella variante *via che*, il cui significato italiano è ‘tranne’) e *int* dal latino INTUS, col significato di ‘in’. L’avverbio di luogo ‘qui’ viene realizzato come *chì*. Il veronese *su* è la forma abbreviata di *susò* che a sua volta deriva dal latino SURSUM. I corrispettivi veronesi di ‘giù’ sono *zò* dal latino volgare JUSUM, che nella parlata rustica si realizza come *dò*, e *dòso* dal latino DEORSUM. Sono vitali le formazioni *de drio* (da DE DE RETRO), *de sora* (da DE SUPRA), *drento* (da DE INTRO). Gli avverbi di tempo sono *adéssso*, *ancò* da HINC HODIE, *domàn*, *pasadomàn*, *za* e la sua variante *zamò*, risultante da IAM AD MODO. Gli avverbi di modo sono *de posta*, col significato di ‘spontaneamente’, la cui origine è incerta; *volentiera*, che è attestato dal Quattrocento in poi; *de boto*, col significato di ‘quasi’, attestato dal Settecento; *forsi* per ‘forse’; *cussita* per ‘così’; *de pressa* per ‘in fretta’; *dal bon* per ‘davvero’. Fra gli avverbi di quantità, *màssa*, dal provenzale *masa*, che originariamente aveva il significato di ‘impasto’, ha sostituito *tropo* (‘troppo’) dal XIV secolo (Bondardo, 1986: 100); allo stesso modo anche ‘meno’ è poco presente, mentre si utilizza soprattutto la forma *manco* (Rigobello, 1998: 266). Nelle aree rurali occidentali è attestato *noma*, che già Bondardo(1972) reputa in via di estinzione. La nasale iniziale in ‘neanche’ viene palatalizzata, per cui troveremo *gnanca*, abbreviato in *gnan* nelle

zone occidentali del veronese. ‘Assai’ è evoluto in *assè*, corrispondente al significato di ‘abbastanza’; nelle espressioni di peso viene utilizzato il termine *gaiardo*, dall’italiano ‘gagliardo’, con funzione avverbiale e il significato di ‘abbondante’.

3.2.2. Morfologia verbale

Il sistema verbale veronese si è evoluto avendo come base il sistema latino, e, per tendenze analogiche, le forme verbali più ricorrenti hanno inglobato nel tempo le forme più rare (Bondardo, 1972: 147). È questo il caso dell’imperfetto del verbo *(a)ndar*, ‘andare’, che ha acquistato la forma *(a)ndazéa* dall’imperfetto del verbo *far* (‘fare’), ovvero *fazéa*. Un altro caso di analogia riguarda la seconda e terza persona singolare dell’indicativo presente del verbo ‘potere’, che in veronese è *pòl*: la laterale non è etimologica ma frutto dell’influenza delle corrispondenti persone del verbo ‘volere’, *vòl*. La presenza del suffisso *-so* in luogo del latino *-SCO* (*conòsso* in luogo di ‘conosco’) è dovuta a una generalizzazione delle forme palatizzate. Causati da un processo analogico sono anche i verbi che presentano la terminazione del tipo *-go* per la I persona singolare, come *fàgo* (‘faccio’). Il paradigma di tale verbo offre in effetti uno spunto per una riflessione più approfondita dei processi che hanno portato al suo attuale paradigma. La base tematica del presente indicativo e del presente congiuntivo di *far* è *fag-*, mentre il tema dell’imperfetto, sia dell’indicativo sia del congiuntivo, è *faz-*. *Fag-* è causata dall’influsso del verbo latino *JUNGO* ed è attestata nei testi veronesi fin dal XIII secolo. Questo processo analogico non riguarda solo il verbo *FĀCĒRE*, ma ha coinvolto anche il presente indicativo di *DĀRE*, *STĀRE* e *VĀDĒRE* (Bondardo, 1972: 151). La presenza della base tematica *faz-* nel paradigma, che caratterizza anche il veneziano, è invece ricostruita da Da Tos (2011, 36-37): dal momento che la base latina dell’imperfetto indicativo è *FACJ-*, la regolare evoluzione *CJ > [ts] > s* avrebbe dato luogo alla base tematica *fas-*, che però non è presente né nell’imperfetto veneziano indagato da Da Tos né in quello veronese. L’introduzione della base *faz-* nel paradigma è quindi da ricondurre all’influenza analogica della base *diz-* del verbo *dir* (‘dire’).

Ulteriori particolarità del veronese sono l’utilizzo dell’ausiliare *avere* dove

l'italiano ha l'ausiliare *essere*, come nel caso dell'espressione 'si è alzato', che in veronese si realizza come *el s'ha alsà*; la costante presenza, nella coniugazione del verbo *avere*, del pronome obliquo *ghe*, da HIC HABET > *igà* > *ga* (Rohlf, 1968: 270), e l'utilizzo della perifrasi *essar drio (a)* seguita dal verbo all'infinito, derivata dal latino DA DE RETRO AD (FACERE). La traduzione letterale italiana dell'espressione è 'sono dietro a' e viene utilizzata per sottolineare l'aspetto progressivo dell'azione. Se l'ausiliare *essar* è al presente, l'espressione indica un futuro deittico, se l'ausiliare è all'imperfetto indica invece un futuro anaforico (Castro, 2023: 137).

Per quanto riguarda nello specifico i modi e i tempi verbali, al momento dell'analisi di Bondardo, il veronese presenta l'Indicativo con i tempi Presente, Imperfetto, Passato Prossimo e Futuro. Fra questi, il Passato Prossimo, ovvero il cosiddetto Perfetto Composto, evoluzione della costruzione latina HABEO + Participio Perfetto, in tutto il panorama linguistico dell'Italia Settentrionale ha finito per racchiudere in sé sia l'aspetto compiuto, che indica «la persistenza di un effetto dell'evento designato sul momento dell'enunciazione» (Valcamonico, 2018: 31), sia l'accezione aoristica, che indica un avvenimento anteriore al momento dell'enunciazione che non ha però carattere persistente. Dal momento che la funzione aoristica, in latino espletata dal Perfetto, nel Nord Italia è stata assorbita dal Perfetto Composto, la forma di Perfetto Semplice, diretta evoluzione del Perfetto latino, è stata quindi eliminata. Il veronese presenta poi il trapassato prossimo e il futuro anteriore, formati dalle evoluzioni romanze dell'imperfetto e del futuro di HABERE, grammaticalizzatosi nel tempo come ausiliare, seguite dal participio perfetto del verbo; il congiuntivo presente, imperfetto, passato e trapassato; il condizionale presente e composto; l'imperativo; l'infinito; il participio presente e passato; il gerundio.

3.2.2.1. Indicativo presente

I verbi al Presente dell'Indicativo alla prima persona singolare escono in *-o*, riflettendo la desinenza latina propria di tutte e quattro le coniugazioni. La seconda singolare presenta la terminazione *-i*: essa è l'evoluzione di *-ES* latino, che caratterizzava il presente indicativo della II coniugazione, e continuatore di *-IS*,

proprio del presente indicativo della III e IV. Essendo quindi più diffusa, la desinenza *-i* si è successivamente estesa ai verbi della I coniugazione, che in italiano antico presentavano *-e*, evoluzione di *-AS* latino (Vanelli, 2014: 141) La terza singolare presenta l'alternanza delle desinenze *-a* e *-e*, la seconda delle quali cade sistematicamente dopo nasale alveolare e laterale approssimante (*el vien, el vol*). Al plurale, la prima persona presenta la desinenza *-emo*, che riflette l'estensione della desinenza latina *-EMUS* ai danni di *-AMUS* e *-IMUS*, e che nelle zone rurali è sostituita da *-en*. Più complicata è l'origine delle terminazioni *-è/-ì* alla seconda plurale. Da questo punto di vista il comportamento del veronese è assimilabile a quello che Tuttle e Vigolo (1997: 216) descrivono per l'area centro-meridionale del Veneto, in cui la desinenza *-ATIS*, propria della I coniugazione latina subì in un primo momento la caduta della *-s* finale, in un secondo momento la lenizione, e successivamente il digiungimento, della dentale dando quindi luogo a *-ai*, che si è evoluto in *è*; allo stesso modo in *-ETIS* sono cadute la sibilante e l'occlusiva, e la *é* ha mutato in *í* per metaforesi, così come *-ITIS* > *ii* > *í*. Alla terza plurale i verbi hanno subito la caduta della desinenza *-no*, rendendo questa persona uguale alla sua corrispettiva singolare.

3.2.2.2. Indicativo imperfetto

Alla prima singolare, al contrario dell'italiano che ha subito l'influenza dell'uscita in *-o* del presente, il veronese presenta la terminazione *-a*, erede dell' *-ABAM* latina. La seconda singolare *-i* si è formata per analogia con la seconda singolare del presente. Le terze persone singolare e plurale terminano in *-a*, seguendo la coniugazione latina. La prima plurale termina in *-imo*, mentre la seconda plurale in *-i*, per influenza della seconda singolare.

3.2.2.3. Indicativo futuro

Il tempo futuro del veronese ha avuto origine dalla fusione del verbo all'infinito e il verbo *HABEO* all'indicativo presente. Il veronese presenta tuttavia alcune differenze con l'evoluzione dell'italiano moderno, prima fra tutte la presenza della vocale tematica *-a-* in tutte le forme verbali, causata dall'estensione della *-a-* dei

verbi della I coniugazione. Altre particolarità sono l'uscita in *-è* della seconda persona singolare, derivata dalla terminazione in *-ai*, e l'uscita in *-ì* della seconda plurale, modellata sulla *-ì* dell'indicativo presente.

3.2.2.4. Il congiuntivo e i suoi tempi

Il congiuntivo presente veronese mostra, alla I singolare, III singolare e III plurale, l'estensione della desinenza *-a*, propria dei verbi in *-ERE* del tipo LEGAM, LEGAT, LEGANT. La terminazione della II singolare, che in veronese antico era *-e*, è mutata in *-i* nel veronese moderno, secondo Bondardo (1972: 156), a causa di un processo di metaforesi causato dal pronome obliquo *tì* (*che ti te canti*). La I plurale esce in *-emo* e la II plurale in *-è/-ì*, come al presente indicativo.

L'imperfetto si è formato a partire dal congiuntivo piuccheperfetto latino, caratterizzato dal tema del perfetto e dalla desinenza *-ISSEM*. Come sappiamo, tutte le forme perfettive latine non hanno continuatori nel veronese, e più in generale nelle varietà italo-romanze, per cui anche il congiuntivo piuccheperfetto latino è stato livellato sul presente, in un processo del tipo CANTAVISSEM > *cantassem* (Castro, 2021: 314). Se l'italiano ha mantenuto la vocale tematica *-a-*, nel veronese è stata la *-e-*, propria dei verbi in *-ERE*, a estendersi alle altre coniugazioni e a diventare sistematica.

3.2.2.5. Condizionale presente e composto

Il condizionale presente veronese presenta una distribuzione tale per cui le forme di I singolare, III singolare e III plurale sono in contrapposizione con le forme di II singolare, I e II plurale, che Maiden definisce *distribuzione E*. Come mostra Castro (2021:313) in veronese antico le prime tre celle sopracitate presentavano l'alternanza fra *-áve*, esito del perfetto latino HABUI, e *-ía*, esito dell'imperfetto HABEBAM: quest'ultima, essendo probabilmente esogena e appartenente al registro poetico, finì per affermarsi ai danni della prima. Prendendo come esempio il verbo *magnàr*, nel sistema del veronese moderno la I persona singolare è *magnaria*, da MANDICARE

HABEBAM, la III singolare è *magnarìa* da MANDICARE HABEBAT, così come la III plurale per caduta della desinenza *-no*. Diverso è il processo di formazione della II singolare, I e II plurale, che sono formate da base tematica + *-res-* + desinenze (*te magnaréssi, noialtri magnaréssimo, voialtri magnaréssi*). Tali forme si sarebbero costituite a partire dall'influsso delle forme del congiuntivo imperfetto, incentivato sia dalla somiglianza fonetica fra le forme del condizionale e quelle del congiuntivo imperfetto, sia dalla co-occorrenza dei due tempiverbali nel contesto sintattico del periodo ipotetico. I parlanti avrebbero poi reinterpretato il nesso *-res-*, presente nella II singolare del condizionale dei verbi in *-ere* del tipo *vendereste*, come un formativo a sé stante, estendendolo alle voci verbali delle altre coniugazioni. Inoltre, come accadde nel caso del perfetto prima della sua definitiva scomparsa, così il nesso *-st-* del condizionale mutò in *-ss-*, per cui si può affermare che le celle di II singolare e plurale siano evolute da infinito + HABUISTI/HABUISTIS, mentre la terminazione *-essimo* della I plurale è invece il risultato dell'influsso analogico di II singolare e plurale. Il condizionale composto si forma invece attraverso gli ausiliari *avér* e *esser* al condizionale presente seguito dal participio passato del verbo.

3.2.2.6. Imperativo

All'imperativo, la II persona singolare presenta le terminazioni *-a* e *-i*, come accade nell'italiano moderno. La II plurale invece presenta la desinenza *-i*, in cui sono confluite le forme verbali della II, III e IV coniugazioni latine, e *-è* per i verbi della I, seguendo lo stesso principio delle desinenze della II plurale del presente indicativo.

3.2.2.7. Infinito

Il fenomeno dell'analogia caratterizza anche l'infinito, in cui la desinenza *-ARE*, propria della I coniugazione, ha inglobato le forme in *-ERE* e *-IRE*. Ulteriore caratteristica dell'infinito veronese è il fenomeno dell'apocope della *-e* finale.

3.2.2.8. Participio

Per quanto riguarda il participio presente, la sua funzione verbale è andata quasi del tutto perduta, come in italiano, e, nelle zone rurali, presenta la prevalenza della forma *-énte* su *-ante*. Il participio passato, d'altra parte, si è sviluppato in cinque forme, di cui tre deboli e due forti. Esiste il participio debole caratterizzato dal morfema *-à*, esito di *-ato*, il cui plurale, che in italiano moderno è *-ati* per il maschile e *-ate* per il femminile, unisce entrambi i generi sotto la desinenza *-è*, secondo il processo descritto al § 3.2.1. Vi sono poi il participio debole in *-ìo*, esito di *-ito* attraverso il processo *ito > ido > ìo*, e il participio debole in *-ù*, esito di *-uto* attraverso il processo *uto > udo > ùo (> ù)*. Va precisato che nel veronese urbano resistono le forme in *-ido* e in *-udo*, e che nel veronese rurale convivono le forme *-ùo* e *-ù*. Il primo dei due participi forti esce in *-to*, esteso per analogia anche a forme verbali che in italiano non presentano questa desinenza, come nel caso, riportato in Bondardo (1972: 161), di *spànto*, participio passato di *spàndere*. Anche il participio forte in *-sto* viene annoverato fra quelli vitali in veronese da Bondardo, il quale tuttavia è stato progressivamente sostituito dal participio debole in *-esto*, sorto a Venezia nel XV secolo e poi diffusosi in tutto il Veneto (Tuttle, 1997: 125). Fanno parte del paradigma participiale anche i cosiddetti participi accorciati, non più vitali in italiano moderno ma presenti in altre varietà romanze, fra cui il veronese. Si tratta di voci di origine analogica modellate sul tipo *ùso* (< USUM), che alternava con *usato*; nel veronese moderno vi sono voci verbali in cui il participio accorciato è l'unico participio, come nel caso di *scònto* ('nascosto'), e voci in cui il participio accorciato è in alternanza con la forma debole in *-à*, del tipo *scaéssso* in opposizione a *scavessà* ('spezzato').

3.2.2.9. Gerundio

Per quanto riguarda il gerundio, Tuttle (1997: 121) riporta che fino al Cinquecento la forma *-ando*, propria della classe verbale più regolare e aperta in *-are*, si era imposto anche nelle altre coniugazioni. Nel veronese moderno invece i verbi in *-eree* *-ire* hanno acquistato la forma *-endo* (Bondardo, 1972: 160).

4. Le registrazioni

4.1. L'archivio sonoro del Veneto

Nel 1980 Manlio Cortelazzo intraprende, con i fondi del Consiglio Nazionale delle Ricerche, un tentativo di ampliare la conoscenza dei dialetti veneti. L'indagine, che coprì 253 comuni sui 582 che costituivano la regione Veneto, consisteva nella registrazione di parlanti anziani, un uomo e una donna per ogni comune, i quali raccontavano, parlando il proprio dialetto, le proprie esperienze di vita. La provincia di Verona è stata la meno esplorata, con 11 comuni analizzati su 98 totali (Cortelazzo, 1986: 148). Fra questi ho scelto di analizzarne quattro: Sommacampagna, Sona, Castelnuovo e Peschiera del Garda. In tutti questi quattro casi la registrazione del parlante dura fra i 20 e i 30 minuti. Il *modus operandi* adottato dalla ricercatrice che conduce l'indagine, che pur parlando in dialetto genericamente veneto risulta comprensibile ai suoi interlocutori,⁵ è quello di fare domande generali sulla vita del parlante e sul luogo in cui vive e non intervenire molto nel corso della conversazione, lasciando parlare liberamente l'interlocutore. I parlanti presi in esame sono in genere molto loquaci e il flusso del discorso non subisce quasi mai rallentamenti o esitazioni.

4.2. Sommacampagna

Le registrazioni del comune di Sommacampagna sono state realizzate nella frazione di Custoza. I parlanti presi in esame sono una donna di 85 anni e un uomo di 90. La donna afferma di essere nata a San Giorgio in Salici e di essersi trasferita a Custoza all'età di due anni, per poi rimanervi tutta la vita. Racconta della sua infanzia in campagna e del suo lavoro nei campi, dove si occupava di piantare semi, e ha continuato a lavorarvi anche dopo essersi sposata. Dalla registrazione trapela che la sua famiglia, composta da dieci individui, era molto povera e che una delle principali attività di socializzazione, come spesso accadeva nelle case di campagna, era il momento del ritrovo nella stalla, dove la temperatura era più alta grazie alla presenza degli animali, in cui le donne si intrattenevano cucendo e chiacchierando.

⁵ Si veda quanto detto rispetto alla macrodiglossia nel §1.4.

L'uomo racconta di essere nato in una famiglia contadina, nella quale si occupava sia del bestiame sia del raccolto. Per lavorare nel 1939 si era trasferito nove mesi in Germania, quando questa era già in guerra, ma prima del coinvolgimento dell'Italia nel conflitto; una volta tornato continuò a lavorare nei campi, in primavera, occupandosi del raccolto delle barbabietole da zucchero. Un ulteriore argomento affrontato durante la conversazione sono le abitudini di vita del parlante, come le attività in cui impiega il suo tempo libero e il suo carattere solitario, oltre al rapporto con i figli.

4.3. Sona

La donna, di 65 anni, racconta prevalentemente del suo lavoro nei campi, dove raccoglieva bachi da seta, mentre il padre lavorava al municipio. La vendita dei bachi da seta era la principale entrata economica della famiglia, grazie alla quale riuscivano a pagare l'affitto. Parla inoltre della costruzione della filanda a Sona, che a suo giudizio ha migliorato la condizione degli abitanti, e della scuola elementare che hanno edificato dove una volta c'erano i suoi campi. L'uomo invece, di 90 anni, spazia molto di più fra gli argomenti: racconta di aver preso parte alla I guerra mondiale, durante la quale è stato prigioniero in un campo di lavoro per un anno, dopo il quale ha passato un altro anno a Cracovia, dal quale è tornato estremamente dimagrito e debilitato, mentre afferma di non aver preso parte al II conflitto in quanto, probabilmente perché ormai troppo anziano, non è stato chiamato. Parla inoltre della sua infanzia, trascorsa in povertà, in una famiglia numerosa composta da quattro fratelli e quattro sorelle. Nel corso della sua vita ha quasi sempre lavorato nei campi. Vive da solo, ma non dalla registrazione non scaturisce se sia vedovo o celibe. Si evince invece, dai frequenti riferimenti alla religione nel suo discorso, che è un cattolico praticante.

4.4. Castelnuovo del Garda

La donna, di 63 anni, racconta del suo lavoro in uno stabilimento dove si lavorava la seta a Castelnuovo, dove ha lavorato per ventidue anni, compreso il periodo del II conflitto mondiale. Parla del suo matrimonio, celebrato nel 1942,

affermando che, essendo tempo di guerra, venti giorni dopo le nozze il marito, un muratore, partì per l’Africa restandovi quattro anni. In questo periodo la donna continua a lavorare, dopo qualche anno il marito perde la vita in seguito a un incidente sul lavoro, lasciandola vedova. Oltre al suo matrimonio, la donna racconta di come impiega le sue giornate, ovvero nel volontariato, attraverso iniziative portate avanti dalla parrocchia di Castelnuovo; in particolare si occupa di inviare tessuti scartati dalle fabbriche del luogo ad alcuni stati del Terzo Mondo e di assistere i malati in ospedale. Un altro argomento di conversazione è la situazione socio-economica di Castelnuovo, che la signora afferma aver avuto un forte aumento demografico negli ultimi anni, grazie alle industrie del vestiario, al turismo e alla costruzione del centro divertimenti “Gardaland”. Parla inoltre, in modo molto moderno per l’epoca, delle scarse opportunità di lavoro per i giovani, che non riescono a trovare un’occupazione perché le aziende non li assumono, preferendo a loro le persone più anziane. Un altro tema toccato è l’abbandono delle campagne, in quanto le nuove generazioni preferiscono lavorare in fabbrica. Traspare la loquacità della parlante, che tende a ripetere cose già dette precedentemente e a toccare temi già trattati. L’uomo, invece, la cui età viene riportata essere 85 anni, racconta di aver partecipato al II conflitto mondiale, durante la quale faceva parte dell’infermeria quadrupedi, con la quale si era recato in Albania. Parlando di questo periodo l’uomo ricorda la situazione di arretratezza in cui versava lo stato albanese all’epoca, paragonando la capitale Tirana a un qualsiasi paese di provincia italiano; afferma inoltre l’impiego principale degli albanesi era la pastorizia, mentre l’agricoltura era molto poco sviluppata e le conoscenze tecniche sulla coltivazione dei campi erano assai scarse. Nella registrazione l’uomo fa anche ipotesi su come potrebbe essere la situazione nell’Albania odierna, dopo l’avvento del regime comunista, e alle condizioni in cui versano gli italiani rimasti sul territorio dopo la fine dell’occupazione fascista.

4.5. Peschiera del Garda

Entrambe le registrazioni coinvolgono parlanti di San Benedetto di Lugana, frazione di Peschiera che confina a ovest con la Lombardia. La donna, di 75 anni, racconta dell’infanzia vissuta in una casa senza riscaldamento, luce né acqua corrente, di conseguenza l’acqua veniva presa dalle sponde del lago, perché secondo

la donna era, all'epoca, potabile. Gli argomenti trattati nel corso della registrazione sono il periodo della II guerra mondiale, durante il quale lavava, insieme ad altre donne, i lenzuoli per i militari di stanza a Peschiera. Discorre più velocemente sul suo lavoro, dicendo che da giovane lavorava nei campi mentre in seguito ha aperto un bar a Peschiera. Durante la conversazione interviene spesso quello che si evince essere il marito, che si rivolge sia alla parlante sia alla ricercatrice. L'uomo, di 78 anni, racconta principalmente della sua attività di pescatore, che pratica anche al momento della

registrazione, nonostante l'età. Si sofferma a parlare nello specifico di quali pesci sono più redditizi, quali meno e quali non si trovano più nel lago di Garda e racconta del metodo con cui i pescatori catturano le anguille, le quali si riescono a trovare solo nella completa oscurità; al contrario delle anguille, che popolano ancora il lago, le trote si sono estinte e il numero di lavarelli, dopo la II guerra mondiale, è molto diminuito. Il pescatore afferma inoltre che il comune di Peschiera stava cercando di ripopolare il lago immettendovi qualche migliaio di luccio ogni anno.

5. I tratti fono-morfologici riscontrati nelle registrazioni

5.1. Fonetica e fonologia

5.1.1. Tratti comuni

Nelle registrazioni dell'Archivio sonoro del Veneto che prendono in considerazione Sommacampagna, Sona, Castelnuovo e Peschiera si possono osservare tratti fonologici comuni, propri del panorama dialettale settentrionale. Si tratta di fenomeni quali la degeminazione e la sonorizzazione delle consonanti intervocaliche. Frequente è anche la caduta della consonante intervocalica, in particolare [v] e [l], quest'ultima solo quando si trova in posizione postonica davanti a [i].

5.1.2. Sommacampagna

Nell'ascoltare la parlante donna di Sommacampagna, da qui in poi denominata Somma A1, si notano alcuni fenomeni tipici del veronese. Oltre alla caduta sistematica di [l] postonica seguita da [i], come nel caso di [fra'dɛi] < FRATELLI e [ka'vei] < CAPILLI, sono interessate dal fenomeno anche [v] e [k], come si può vedere in forme quali [fa'zea], 'faceva', e ['mia], 'mica'. La caduta di [v] e [k], al contrario di quanto accade per la laterale, è episodica nel linguaggio di Somma A1, dal momento che vi sono casi in cui il soggetto realizza le medesime voci come [fa'zeva] e ['miga]. Si registrano aferesi, come nel caso di ['desso] per 'adesso' e ['lora] per 'allora', e apocopi, quali [bas'toŋ] ('bastone') e [sta'dʒoŋ] ('stagione'). È presente un caso di assimilazione, ['aŋka] per 'anche', e un caso di labializzazione (Patota, 2002: 69-70), [po'pa] per 'papà'. L'esito delle consonanti e dei nessi latini rispecchia quanto esplicitato in Bondardo (1972). È questo il caso del nesso KW- che viene realizzato come [k] (['kel] per 'quello'). La semiconsonante w- viene reso invece come [v] (['varda] per 'guarda', dal germanico *wardon*). La C latina si realizza come fricativa alveolare sonora nel caso di 'faceva' ([fa'zea]), come delineato da Bondardo, ma viene resa come fricativa alveolare sorda nel caso di 'invece' ([in'vese]), poiché in quest'ultimo contesto si trova in posizione postonica. Il nesso latino LI viene realizzato da Somma A1 come [j]. Il nesso CL viene realizzato

come [tʃ] ([vetʃe] < VĚCLAE, ‘vecchie’). Il nesso NJ palatalizza: è il caso di [ve'ner], ‘venire’, e [te'neve], ‘tenetevi’; da notare che in Bondardo la realizzazione veronese è [ve'nar] e non [ve'ner]. Si osserva anche un caso di mancato dittongamento spontaneo: ['omeni] per HOMINĒS, ‘uomini’.

Alcuni dei tratti fonologici riscontrati in Somma A1 si trovano anche nel linguaggio del parlante uomo, da qui in avanti denominato Somma A2. Le degeminazioni in posizione intervocalica sono frequenti, dal momento che possiamo sentire [ma'tina], ['dona], ['mile]. Si ha la lenizione di consonante intervocalica in casi quali [fogo'lar], [po'dea] e [bitu'adi]. La caduta della consonante intervocalica è riscontrata in casi come [rom'pea] e [imai'narse], ma non è presente in maniera sistematica. La vocale iniziale cade nei casi ['vanti] e [reo'plani], mentre in posizione iniziale cade solo la fricativa bilabiale sonora (['olta]). Si notano apocopi in [televisi'on]e [stasi'on]. Il mancato dittongamento spontaneo è testimoniato da ['vol] < VŮLO. Si nota un processo di assimilazione in ['aŋka] (‘anche’), [seme'nare] (‘seminare’) e [do'menega] (‘domenica’). Nel già citato [stasi'on] si nota anche la realizzazione del latino TJ come [s]. Sono stati riscontrati due diversi casi di realizzazione di LI latino: [raco'ljeva], dove il nesso rimane invariato, e ['svejo], dove è caduto l'elemento laterale. Come nel caso di Somma 1, anche Somma 2 realizza il nesso latino CL, come [tʃ] in ['tʃama] < CLĀMAT, ‘chiama’. Si ha la palatalizzazione di NJ latino, con esito [ɲ], come si può osservare in [ma'ɲar], ‘mangiare’. Il verbo [zu'gare] < IOCĀRE, ‘giocare’,rispecchia l'evoluzione J iniziale > [z].

5.1.3. Sona

Per quanto concerne il comune di Sona, la registrazione della donna, d'ora in poi denominata Sona A1, mostra alcuni tratti fonologici non riscontrati nei parlanti dei comuni di Sommacampagna e Castelnuovo. Il primo di essi è la realizzazione del nesso NT come [s], nel caso come [komi'sjava] < COMĪN(Ī)TĪĀBAT, ‘cominciava’. Il secondo è l'oscillazione delle varianti [bu'tela]e [pu'tela], entrambi equivalenti alla voce italiana ‘ragazza’, ma, mentre il primo è la forma maggiormente riscontrata nel veronese, il secondo, di attestazione più antica, è un tratto tipico del contesto urbano (Bondardo, 1986: 50). Il terzo è l'utilizzo del lessema ['drento], frutto di un processo

di metatesi dell'italiano 'dentro'. Il quarto è la pronuncia dell'infinito 'dire' come [diz], e non come [dir], forma standard veronese frutto dell'apocope di *-e*. Al di là di questi tratti inusuali, la registrazione di Sona A1 ne mostra altri che rispecchiano invece il veronese standard. Si tratta di apocopi, come nel caso di [ita'ljan], [no] e [pe'lar], ma anche di aferesi, seppur in misura minore. Per quanto riguarda le consonanti intervocaliche, esse sono soggette a fenomeni di degeminazione, lenizione e caduta: esempi riscontrati nel testo sono ['sako] ('sacco'), [po'dea] ('poteva') e [ve'dea] ('vedeva'). La caduta di consonante iniziale riguarda invece solo la fricativa bilabiale sonora. È presente il solito mancato dittongamento di Ē e Ō in sillaba tonica aperta, reso manifesto dalla realizzazione di SCHOLĀM come ['skola]. La nasale alveolare viene palatizzata, come dimostrano gli esempi [ve'jea], in luogo di 'veniva', e ['jaŋka] in luogo di 'neanche'. Vi è un caso di assimilazione (['aŋka] per 'anche') e uno di labializzazione ([po'pa] per 'papà'). L'affricata palatale sorda viene realizzata come [z] in posizione tonica e pretonica, come nei casi di [di'ze:n] e [pja'zeri], come [s] in posizione postonica, come nel caso di [in'vese]. La laterale non è presente e viene resa invece da [j]. Il nesso latino TJ viene reso come [s], come in tutto il veronese; allo stesso modo il nesso SC è realizzato come sibilante sorda.

La degeminazione, sonorizzazione e caduta delle consonanti intervocaliche riguarda anche la registrazione del parlante uomo denominato Sona A2. Anche aferesi e apocopi sono frequenti. Ulteriori tratti comuni col veronese standard sono la realizzazione del nesso latino CL come [tʃ], la resa di C come sibilante sonora in posizione tonica, la perdita dell'elemento occlusivo nell'affricata [ts], il fatto che il nesso iniziale KW perde l'elemento velare e la realizzazione di LI latino come [j]. Fenomeni non riscontrati in Sona A1 sono la caduta di consonante che precede una vibrante, nel caso di ['sora] ('sopra'), e la desonorizzazione di [z] nei casi in cui il lessema è l'esito del latino CAUSAM. Una particolarità di Sona A2, non riscontrata nelle altre registrazioni e che già Zamboni (1974: 46-47) attestava solo nelle zone extraurbane a ovest di Verona, è la presenza dell'interdentale sorda [θ] dove il veronese standard ha [z]: questo fenomeno si può percepire nei lessemi 'giovane', 'generi' e 'cinque', che Sona A2 realizza come ['θovina], ['θeneri] e ['θiŋkwe].

5.1.4. Castelnuovo del Garda

La parlante donna di Castelnuovo, denominata Castelnuovo A1, tende a realizzare l'affricata alveolare sorda come sibilante sorda, omettendo l'elemento occlusivo: ad esempio nel caso di [ra'gasi] in luogo di 'ragazzi'. Il nesso latino LI viene realizzato da Castelnuovo A1 come [j]: ['foja] per FOLIĀ. Ulteriori fenomeni fonologici incontrati sono l'assimilazione vocalica in ['aŋka], la caduta della fricativa bilabiale sonora quando si trova in posizione iniziale, come nel caso di ['olta], la realizzazione del nesso iniziale GW come [v] in ['varda] e la palatalizzazione di NJ in ['veŋar].

Nella registrazione dell'uomo di Castelnuovo, Castelnuovo A2, si nota l'assimilazione vocalica in ['aŋka], in comune con Castelnuovo A1 e Somma A1. In [no'altri] si percepisce invece la caduta della [i] intervocalica, mentre in ['kavre] si nota la sostituzione dell'occlusiva sorda con la corrispondente fricativa sonora.

5.1.5. Peschiera del Garda

Il linguaggio della parlante donna, che chiameremo Peschiera A1, presenta frequenti apocopi ([ka'min], [no]) e aferesi ([ta'cadi], ['deso]). L'aferesi della [v] iniziale non è sistematica, in quanto si sente sia ['vɔlta] che ['olta]. Anche la sonorizzazione di [k] intervocalica oscilla, come si vede nella coppia ['miga], ['mia]. Il nesso latino CL è evoluto in [tʃ], come testimonia ['setʃi] < SECLI < SITULI. La C latina è evoluta in [s] in posizione postonica (['brase], [in'vese]). Da ['brase] si può notare la tendenza veronese a esplicitare il genere attraverso la terminazione *-a/-e* per il femminile e *-o/-i* per il maschile. La palatalizzazione di NJ latino si può notare in ['ŋaŋka], 'neanche'. Si vede inoltre la realizzazione di C iniziale tonica latina come [z], in ['zenere] ('cenere'). Il parlante in un caso ricorre al participio passato in *-adi*, tipico del veronese urbano, e non in *-é*, proprio delle zone rurali come San Benedetto di Lugana; nella registrazione la parlante afferma di aver trascorso l'infanzia «sul lago», di conseguenza ritengo improbabile che questo tratto sia dovuto a una sua permanenza a Verona. Nel caso di [zi'noki] ('ginocchia'), l'esito *-ki* è probabilmente dovuto ad un influsso dell'italiano.

Nel caso del parlante uomo, Peschiera A2, si notano cadute di consonante

intervocalica (['fao], ['koa]), e la caduta di [v] intervocalica. Il nesso TJ latino ha avuto esito in [s] ([nego 'sjante]). La -C- tonica è evoluta in [z] ([bu 'zeto]), mentre in posizione postonica ha avuto esito in [s], come testimoniano [in 'vese] e ['luso]. La sibilante intervocalica viene realizzata sorda solo nei casi di derivazione da CAUSĂM, come [kal 'kɔsa] ('qualcosa'). C'è un caso di armonia vocalica: [sar 'dene], in cui la -e postonica ha influenza la tonica -i-. Il nesso SC perde l'elemento velare, come si vede in ['pese] < PISCĒM.

5.2. Morfologia

5.2.1. Tratti comuni

Anche dal punto di vista morfosintattico le registrazioni condividono alcuni tratti. La I persona singolare dell'indicativo imperfetto esce in -a, sull'impronta della desinenza latina -ABAM. Alcuni verbi inoltre presentano la terminazione del tipo -go alla I persona singolare dell'indicativo presente, a causa di un processo analogico che ha esteso la desinenza del latino JUNGO ad altre voci verbali. La III persona plurale del presente indicativo è omologata alla III singolare. Le forme verbali all'infinito pronunciate dai parlanti mostrano che le forme in -ere e in -ire convergono nella forma in -are. Il proclitico *ghe* è sistematicamente presente nella coniugazione del verbo *aver*. Infine, in tutte le registrazioni il pronome personale soggetto è un elemento non obbligatorio ma spesso ricorrente nelle forme verbali.

5.2.2. Sommacampagna

Per quanto riguarda la morfologia verbale, Somma 1, alla I persona plurale dell'indicativo imperfetto, mostra l'alternanza delle desinenze -ine, -in e -en, come testimoniano l'alternanza delle forme *ndazeen/ndazein* e *fazeen/fazeine*. La desinenza della I persona plurale dell'indicativo presente, che in veronese è -emo, frutto dell'estensione della desinenza latina -EMUS ad i danti di -AMUS e -IMUS, in Somma 1 oscilla fra -emo e -em. È presente, inoltre, una forma sincopata di *gavea* ('aveva'), ovvero *ghea*, non riscontrato nelle altre registrazioni. L'articolo determinativo maschile singolare utilizzato, come prevedibile, è *el*; mentre al plurale oscilla fra le forme *gli*, *li* e *i*. L'articolo indeterminato invece è, come ci si aspetta in

un contesto extraurbano, *en*. Per quanto riguarda i pronomi, essi vengono realizzati in linea con quanto segnalato da Bondardo (1972). Sono presenti i pronomi possessivi *me* e *so*, in luogo di ‘mio’ e ‘suo’; il pronome personale soggetto *mi* in luogo di *io*; il pronome personale oggetto *me* in luogo di ‘mi’. Si osserva la presenza di pronome personale oggetto atono pleonastico nell’espressione *so papà el fazea* (‘suo papà faceva’), e di un *si* riflessivo pleonastico alla I persona plurale, nel caso di *si lavoraine* (‘lavoravamo’). Nella realizzazione di un’interrogativa diretta si vede l’utilizzo del pronome personale soggetto in posizione enclitica: il *-la* in *me capissela*, traducibile in italiano con ‘mi capisce (lei)’. Dal punto di vista lessicale vi sono diversi vocaboli già segnalati da Zamboni e Bondardo: *de*, *ghe*, *drio* e *parché*. Fra i lessemi non citati dagli studiosi vi sono *co’* e *quan che* (‘quando’), *casçar* (‘cadere’), *toco* (‘pezzo’), *tor* (‘prendere’), *picenin* (‘piccolino’).

L’uomo, Somma 2, mostra una maggiore varietà delle desinenze della I persona plurale dell’indicativo imperfetto, che oscilla fra *-ino*, *-ine*, *-in*, *-ene*, *-en*. L’articolo determinativo maschile singolare utilizzato è lo standard *el*. I pronomi sono largamente presenti, a partire dal pronome personale oggetto *me* (in luogo di ‘mi’); il pronome personale maschile plurale *lori*, che esplicita il genere maschile; *se* in luogo del riflessivo ‘si’; *se* in luogo del pronome personale ‘ci’; *ghe* in luogo dell’avverbio di luogo ‘ci’. Fra i lessemi ricorrono *de*, *drio*, *zo*, *fi* (‘infino’), *pomo*, *ciapàr* (‘prendere’), quest’ultimo originato dalla voce “acchiappare” in seguito a processi di aferesi, apocope, degeminazione e conversione del nesso [kj] in [tʃ].

5.2.3. Sona

La registrazione di Sona A1 mostra un ampio ricorso al *ghe*, sia in luogo dell’italiano *ci*, sia in luogo del dativo plurale ‘a loro’. La particella enclitica *-ne* sostituisce invece il pronome enclitico italiano *-ci*. Il riflessivo ‘si’ viene realizzato come *se*. Dal punto di vista della morfologia verbale, Sona A1 mostra un’ampia alternanza delle forme della I persona plurale dell’indicativo imperfetto: nel corso della registrazione ricorre a *-ino*, *-ine*, *-in*, *ene*, *-en*. La II singolare dell’imperativo ‘state’ viene realizzato come *ste*. La forza analogica del verbo latino JUNGO si nota in *vago* e *vaga*. Sotto il profilo lessicale, la registrazione mostra la presenza di lessemi attestati anche negli altri parlanti, come la forma sincopata di TOLLĒRE, *tor*, in luogo

di ‘prendere’ e *quan che* per esprimere l’avverbio di tempo ‘quando’. Una voce non presente nelle altre registrazioni è *seràr*, in italiano ‘chiudere’, erede del latino SERĀRE.

Sona A2 mostra un utilizzo esteso della desinenza *-emo* alla I persona plurale. Nella formulazione di un’interrogativa diretta ricorre alla formula *èla catolica éla*, ‘è cattolica lei?’, in cui nonostante sia presente il soggetto (*éla*) viene utilizzata la particella enclitica *-la*, con la funzione di pronome personale. Utilizza *fago* in luogo di ‘faccio’, dovuto all’influsso di JUNGO. Una particolarità di Sona A2 è che, mentre il veronese standard presenta la desinenza *-è* per il participio passato quando esso si riferisce a più individui, egli utilizza invece la desinenza *-à*, propria del participio passato singolare. Come ci aspettiamo, Sona A2 utilizza *mane* in luogo di ‘mani’ e *lori* in luogo di ‘loro’, per specificarne il genere. La registrazione mostra l’alternanza delle forme *du* e *do* per il numerale ‘due’, indipendentemente dal genere dei sostantivi a cui è riferito: utilizza *du*, marcatamente maschile, per riferirsi ai mesi ma *do*, promiscuo, per riferirsi a sé stesso e a Dio. Inoltre, utilizza la formula *du tre*, e non *du tri* o *do tre*. Dal punto di vista lessicale ricorre *ghe* in luogo di ‘ci’ e *tor* in luogo di ‘prendere’. Sono state riscontrate inoltre le forme *neto*, in italiano standard ‘pulito’, da NITIDŪM, e *compisso* per ‘compio’.

5.2.4. Castelnuovo del Garda

Dal punto di vista morfosintattico, la registrazione di Castelnuovo A1 mostra l’oscillazione dell’imperfetto: in alcuni casi la [v] intervocalica della desinenza è mantenuta, in altri cade. Dove i parlanti di Sommacampagna e Sona mostrano l’alternanza di diverse desinenze alla I persona plurale dell’indicativo imperfetto, Castelnuovo A1 produce solo la desinenza *-ene*. La I persona plurale dell’indicativo presente segue invece la coniugazione standard veronese, con la desinenza *-emo*. Sotto il profilo lessicale Castelnuovo A1 ricorre a *de*, *el*, *parché*, *se* in luogo del pronome ‘ci’. Degno di nota è la forma plurale di ‘mano’, che Castelnuovo A1 realizza come *mane*, riflettendo la tendenza del veronese ad sovraregolarizzare le desinenze disostantivi e aggettivi, assegnando l’uscita *-e* al plurale di tutti i nomi di genere femminile, come nel caso di *mano*, e l’uscita *-i* al plurale di tutti i nomi di genere maschile.

Castelnuovo A2 mostra l'alternanza della desinenza di I e III persona singolare del condizionale presente, che oscilla fra *-aria* e *-area*. Come Somma A1, realizza un'interrogativa diretta ricorrendo all'uso del pronome enclitico, in questo caso il pronome femminile singolare *la: sala*, equivalente all'italiano 'sa (lei)'. Dal punto di vista lessicale Castelnuovo A2 ricorre a zoonimi quali *cunei* e *porsei*, derivati rispettivamente dai sostantivi latini CUNICULĪ e PORCĪ, corrispondenti in italiano a 'conigli' e 'maiali', e *piti*, vocabolo veronese che significa 'tacchino' di origine onomatopeica, secondo Bondardo (1986: 119).

5.2.5. Peschiera del Garda

Dal punto di vista della morfologia verbale, la I persona dell'imperfetto indicativo presenta l'oscillazione fra le terminazioni *-ino* e *-en*. La I persona del presente indicativo invece è *-em*, da apocope di *-emo*. Si nota la presenza del pronome riflessivo *se*. L'avverbio di tempo 'quando' oscilla fra *quan* e *quan che*. Per quanto riguarda la struttura della frase, vi è un caso di interrogativa diretta senza inversione del clitico: *la sa*, dove altrove si riscontra la forma *sala*. Non è presente la struttura a doppia negazione, come si nota dalla formulazione «*ndava niente*» ('non andava niente'). Dal punto di vista lessicale, è presente *sabo* in luogo dell'italiano 'sabato': l'origine di entrambi i lessemi è l'ebraico *shabbath*, ma l'esito *sabo* è dovuto, secondo Bondardo (1972: 115), al processo morfologico che coinvolge il morfema *-ato*, attraverso la trafila sabato > *sabado > *sabao > *sabo*. Il lessema 'lenzuoli' viene realizzato come *nisòi*, che Rigobello (1998: 251-252) avrebbe successivamente attestato per il comune di Garda, a 15 km da Peschiera.

La morfologia verbale del soggetto Peschiera A2 è più stabile: utilizza solo la desinenza *-en* per la I plurale dell'imperfetto indicativo (*vedeen*, *ciapeen*, *tiraen*) e la desinenza standard *-emo* per la I plurale del presente indicativo (*ciapemo*). Dal punto di vista lessicale, utilizza *unquoi* per 'oggi', *co* per 'quando', *mòta* per 'mucchio', quest'ultimo, il cui significato deriva da quello dell'italiano antico 'mucchio di terra', è panveneto e attestato dal XV secolo (Bondardo, 1986: 104). I numerali seguono lo schema del veronese standard, fatta eccezione per *undezi*, in luogo di *ondeze*, e *vintisei* in luogo di *vintisié*. È presente un caso di ricorso all'ausiliare *avere* per

formare una costruzione passivante: *le s'ha estinte*, 'si sono estinte'. Il parlante ricorre inoltre alla formula *ghe ze* ('c'è'), propria del veneto centrale.

Per rendere più chiara la situazione delineata dalle interviste di Cortelazzo, di seguito è riportata una tabella contenente i tratti fonetici e morfologici riscontrati negli otto parlanti e un esempio per ognuno.

	SOMMA A1	SOMMA A2	SONA A1	SONA A2	CASTELNUOVO A1	CASTELNUOVO A2	PESCHIERA A1	PESCHIERA A2
Caduta di [v] intervocalica	Sì [fa'zea]	Sì [rom'pea]	Sì [po'dea]	Sì [ga'vea]	Sì [po'dea]	Sì [vo'lea]	Sì [ga'vea]	Sì [fa'zea]
Caduta di [v] iniziale	Sì ['olta]	Sì ['olta]	Sì ['olte]	No	Sì ['olta]	No	Sì ['olte]	No ['volta]
Caduta di [k] intervocalica	Sì ['mia]	No [fogo'lar o]	No	No	No	No	Sì ['mia]	Sì['mia]
Caduta di [l] seguita da [i]	Sì [fra'dei]	Sì [ku'nei]	Sì ['kwei]	Sì [fra'dei]	Sì [fra'dei]	No [ka'vali]	No	No [se'jali]
Aferesi	Sì ['desso]	Sì ['vanti]	Sì [nda'ze a]	Sì ['ɲkora]	Sì ['desso]	Sì ['lora]	Sì [ta'cadi]	Sì ['desso]
Apocope	Sì [bas'toŋ]	Sì [televi'si oŋ]	Sì [ita'ljaŋ]	Sì ['fjo]	Sì [televi'sioŋ]	Sì [far]	Sì [ka'miŋ]	Sì [poke'tiŋ]
Assimilazion e	Sì ['aŋka]	Sì [seme'na re]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	No	Sì ['aŋka]
Labializzazio ne	Sì [po'pa]	No	Sì [po'pa]	No	No	No	No	No
KW > [k]	Sì ['kel]	Sì ['kel]	No	Sì ['kele]	Sì ['kel]	No	No	Sì [ki]
W > [v]	Sì ['varda]	No	No	No	Sì ['varda]	No	No	No
C tonica > [z]	Sì [fa'zea]	Sì [fa'zea]	Sì [di'ze:n]	No	Sì [fa'zea]	No	Sì ['zenere]	Sì [bu'zeto]
C postonica > [s]	Sì [in'vese]	No	Sì [in'vese]	No	Sì [in'vese]	Sì [vi'sin]	Sì ['brase]	Sì ['lusò]
LI > [li]	No ['paja]	Sì [raco'lje va]	No ['foja]	No [artije'ria]	No ['foja]	No	No	No
LI > [j]	Sì ['paja]	Sì ['svejo]	Sì ['foja]	Sì [artije'ria]	Sì ['foja]	No	No	No
CL > [tʃ]	Sì ['vetʃe]	Sì ['tʃama]	No	Sì ['vetʃa]	Sì ['tʃama]	No	Sì ['setʃi]	No

NJ > [ɲ]	Sì [ve'ner]	Sì [ma'nar]	Sì ['naŋka]	Sì [te'ɲu]	Sì ['veɲar]	Sì [ve'ɲudi]	Sì ['naŋka]	Sì ['ɲent]
TJ > [s]	No	Sì [stasi'oŋ]	Sì [se'mensa]	Sì [puli'sie]	Sì [stasi'oŋ]	Sì [pasto'risja]	No	Sì [nego'sjante]
J- > [z]	No ['dʒuvine]	Sì [zu'gare]	No	No	No	No	No	No
Metatesi	No	No	Sì ['drento]	No	No	No	No	No
SC > [s]	No	No	Sì [kono'sea]	No	No	No	No [ka'piʃe]	Sì ['pese]
Interdentale sorda	No ['dʒuvine]	No	No	Sì ['θovina]	No	No	No	No
Caduta [j] intervocalica	Sì [no'altre]	No	Sì [no'altri]	No	No	Sì [no'altri]	No	No
-ABAM > -a	Sì (<i>ghea</i>)	Sì (<i>zugava</i>)	Sì (<i>ndazea</i>)	Sì (<i>no ghe sera</i>)	Sì (<i>vegnea</i>)	Sì (<i>fazea</i>)	Sì (<i>ghea</i>)	Sì (<i>fazea</i>)
Terminazione del tipo -go	Sì (<i>vago</i>)	Sì (<i>vago</i>)	Sì (<i>fago</i>)	Sì (<i>fago</i>)	Sì (<i>vaga</i>)	Sì (<i>faga</i>)	No	Sì (<i>vago</i>)
Sincretismo fra III persona singolare e III persona plurale	Sì (<i>i ga semenà</i>)	Sì (<i>i more</i>)	Sì (<i>i ha vendù</i>)	Sì (<i>i fazea</i>)	Sì (<i>i vegnea</i>)	Sì (<i>palasi grandi che i ha fato i italiani</i>)	Sì (<i>tuti bruzava la legna</i>)	Sì (<i>i è</i>)
Desinenza infinito -ar	Sì (<i>vedar</i>)	Sì (<i>vedar</i>)	Sì (<i>vegnar</i>)	Sì (<i>vedar</i>)	Sì (<i>vegnar</i>)	Sì (<i>essar</i>)	No (<i>bere</i>)	No
Ghe + verbo aver	Sì (<i>i ga semenà</i>)	Sì (<i>go bità</i>)	Sì (<i>ga portà</i>)	Sì (<i>la gavea</i>)	Sì (<i>gavea</i>)	Sì (<i>i gavea</i>)	Sì (<i>ghera</i>)	Sì (<i>ghera</i>)

Pronome personale soggetto nella coniugazione verbale	Sì (<i>so popà el fazea</i>)	Sì (<i>la dona la ghea le bestie</i>)	Sì (<i>uscire el vago zo</i>)	Sì (<i>un fradelo l'è restà</i>)	Sì (<i>le el fazea</i>)	Sì (<i>anca Tirana l'è un paeson</i>)	Sì (<i>le jera profumate le robe</i>)	Sì (<i>la fa du segnali l'anguila</i>)
Desinenza -emo alla I persona plurale indicativo presente	Sì (<i>ghemo</i>)	Sì (<i>semo</i>)	Sì (<i>dizemo</i>) No (<i>fen</i>)	Sì (<i>semo</i>)	Sì (<i>semo</i>)	Sì (<i>emo</i>)	Sì (<i>emo</i>)	Sì (<i>ciapemo</i>)
Specificazione e del genere nei sostantivi	No	Sì (<i>sorta</i>)	Sì (<i>mane</i>)	Sì (<i>mane</i>)	Sì (<i>mane</i>)	No	No	No
Pronome riflessivo se	Sì (<i>se ndazea</i>)	Sì (<i>se fazea</i>)	Sì (<i>sposar se</i>)	Sì (<i>se se ingegna va</i>)	No	No	Sì (<i>se se scaldava</i>)	No
Se (ci)	No	No	Sì (<i>no se ne fen</i>)	Sì (<i>se se ingegna va</i>)	Sì (<i>se vedea</i>)	No	Sì (<i>se se scaldava</i>)	No
Ghe (ci)	Sì (<i>ghe so ancora</i>)	Sì (<i>ghe metea</i>)	Sì (<i>ndarghe</i>)	Sì (<i>ghe n'ho</i>)	No	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>ghe n'ho</i>)
Ghe con funzione di dative plurale	Sì (<i>trovarghe</i>)	No	No	No	No	No	No	No
Particella enclitica -ne (-ci)	No	No	Sì (<i>torne</i>)	No	No	No	No	No
Pronome personale soggetto enclitico nelle interrogative dirette	Sì (<i>me capissela</i>)	No	Sì (<i>chi elo che vegna torne la foja</i>)	Sì (<i>èla catolica èla</i>)	No	Sì (<i>sala</i>)	No	No

Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -ino	No	Sì (tacaino)	Sì (magna ino)	No	No	Sì (serino)	Sì (meteino)	No
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -ine	Sì (fazeine)	Sì (scaldaine)	Sì (meteine)	No	No	No	No	No
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -in	Sì (ndazein)	Sì (bevein)	Sì (sentein)	No	No	No	Sì (sentain)	No
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -ene	No	Sì (ndazeene)	Sì (fazeene)	No	Sì (ndazeene)	No	No	No
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -en	Sì (ndazeen)	Sì (ndazeen)	Sì (dizeen)	No	No	No	Sì (gaveen)	Sì (tiraen)

Desinenza I persona singolare condizionale presente - aria	No	No	No	No	No	Sì (<i>podaria</i>)	No	No
Desinenza I persona singolare condizionale presente -area	No	No	No	No	No	Sì (<i>sarea</i>)	No	No
Ausiliare aver in costruzione passivante	No	No	No	No	No	No	No	Sì (<i>le s'ha estinte</i>)
Ghe ze (c'è)	No (<i>gh'era</i>)	No (<i>gh'era</i>)	No	No	No (<i>gh'è</i>)	No (<i>gh'è</i>)	No (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>ghe ze</i>)

6. L'inchiesta sui parlanti

Ai fini di verificare se e quali tratti siano mutati nel tempo intercorso fra l'indagine di Cortelazzo e il momento di stesura della tesi, in questo capitolo verranno riportati i tratti fonologici e morfologici riscontrati in sedici parlanti nell'agosto 2023. I dati, presentati nella Sezione 6.3, derivano dalla realizzazione di alcune interviste da me condotte ad un campione di soggetti abitanti nelle quattro località prese in considerazione nel capitolo 2.

6.1. Metodo di somministrazione

Vista la varietà dei tratti fono-morfologici da indagare, si è optato per l'intervista a risposta libera (Marcato, 2011: 103), condotta in dialetto veronese. Dopo alcuni minuti di conoscenza preliminare finalizzati a conquistare la fiducia dei parlanti, ho fatto loro domande riguardanti l'infanzia, il lavoro e la famiglia, dal momento che, presumendo che questi fossero temi dei quali si sentissero a loro agio a discutere, vi era maggiore possibilità di riscontrare i tratti che cercavo. Nei casi in cui l'intervistato, dopo un considerevole periodo di tempo, non realizzava spontaneamente il tratto di mio interesse, ho pronunciato in italiano un lessema o una frase che conteneva quel tratto e ho chiesto loro di tradurlo in dialetto. Gli item utilizzati sono stati 'sveglio' per verificare la realizzazione di LI, 'cinque' e 'giovane' per l'interdentale sorda, 'pesce' per il nesso SC, 'papà' per la labializzazione e 'giocavo' per il trattamento di J iniziale. Al fine di verificare la regolarizzazione del genere è stato chiesto ai parlanti di ripetere in dialetto gli items 'due tre mele' e 'due tre donne', mentre l'inversione del clitico nelle interrogative è stato indagato chiedendo di tradurre 'sai come mi chiamo?'. Ove le competenze metalinguistiche del parlante lo hanno permesso, gli è stato chiesto di esprimersi su come i genitori o i nonni realizzassero determinati tratti.

6.2. Campione

Per ognuna delle località sono stati scelti quattro soggetti, due donne e due uomini. In linea con quanto fatto per l'Archivio Sonoro del Veneto, sono stati scelti solo parlanti anziani, di età superiore ai 77 anni. Il campione d'indagine è quindi

composto complessivamente da sedici parlanti.

Di seguito sono elencati i parlanti oggetto di indagine e i loro dati:

- Sommacampagna F1: femmina, età 77 anni, nata a Villafranca ma vive a Custoza (frazione di Sommacampagna) da sempre. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Sommacampagna F2: femmina, età 90 anni, nata a Villafranca e trasferitasi a Custoza a 25 anni. Grado di istruzione: seconda elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Sommacampagna M1: maschio, età 83 anni, nato a Sommacampagna, dove ha sempre vissuto ad eccezione di dieci anni fra il 1966 e il 1975 durante i quali si è trasferito a San Marino per lavoro. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Sommacampagna M2: maschio, età 83 anni, nato a Colà (frazione di Lazise), si è trasferito a Sommacampagna quando aveva 15 anni. Grado di istruzione: istituto tecnico agrario. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Sona F1: femmina, età 79 anni, nata a Palazzolo (Sona), dove ha sempre vissuto. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Sona F2: femmina, età 81 anni, nata a Lugagnano (Sona), dove ha sempre vissuto. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Sona M1: maschio, età 84 anni, nato a Sona, dove ha sempre vissuto. Grado di istruzione: scuola tecnica. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Sona M2: maschio, età 82 anni, nato a Palazzolo, dove ha sempre vissuto. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Castelnuovo F1: femmina, età 87 anni, nata a Pacengo (frazione di Lazise) e trasferitasi a Castelnuovo a 22 anni. Grado di istruzione: terza elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Castelnuovo F2: femmina, età 81 anni, nata a Colà e trasferitasi a Castelnuovo a 21 anni. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Castelnuovo M1: maschio, età 79 anni, nato a Sandrà (Castelnuovo) dove ha

sempre vissuto. Grado di istruzione: terza ragioneria. Primo apprendimento linguistico: dialetto.

- Castelnuovo M2: maschio, età 83 anni, nato a Cavalcaselle (Castelnuovo) dove ha sempre vissuto. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Peschiera F1: femmina, età 83 anni, nata a Bardolino e trasferitasi a Peschiera a 22 anni. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Peschiera F2: femmina, età 80 anni, nata a Peschiera del Garda. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Peschiera M1: maschio, età 95 anni, nato a Peschiera del Garda. Grado di istruzione: scuola tecnica. Primo apprendimento linguistico: dialetto.
- Peschiera M2: maschio, età 85 anni, nato a Peschiera del Garda. Grado di istruzione: quinta elementare. Primo apprendimento linguistico: dialetto.

6.3. I tratti fono-morfologici

Prima di sottolineare i tratti prodotti è opportuno specificare che tutti i parlanti intervistati sono accomunati da tratti tipici dei dialetti settentrionali, quali lo scempiamento delle geminate, la sonorizzazione delle sorde intervocaliche, l'uscita in *-a* della I persona singolare dell'indicativo imperfetto e il sincretismo panvenuto fra la III persona plurale del presente indicativo e la III singolare, in linea con quanto dice Zamboni (1974).

6.3.1. Fonetica e fonologia

6.3.1.1. Sommacampagna

Dal punto di vista fonologico il linguaggio di Sommacampagna F1 presenta aferesi di vocale con risultati del tipo [ˈna], 'una'. Sono frequenti le assimilazioni mentre non produce alcuna labializzazione. Analizzando il trattamento delle consonanti intervocaliche, si nota che [v], [k] e [l], quando seguita da [i], cadono, come si vede nella caduta di [v] in [saˈvea] 'sapeva', di [k] in [ˈmia] 'mica' e di [l] in [ˈkwei] 'quelli'. Diverso è il caso di [v] iniziale, che viene mantenuta ([ˈvɔlta]).

Il mantenimento di *v-* è presente solo in Somma F1 e Castelnuovo M2. Il nesso *KW-* viene realizzato integralmente, senza la caduta della semivocale, come nel caso di ['kwel] e ['kwei]. Il *w* iniziale viene prodotto come [gw], ([gwar'dar]). La *C* latina in posizione tonica viene prodotta come [z], come mostra [di'zea]. La *C* postonica invece viene realizzata come [s], ([in'vese]). Non sono stati rilevati casi in cui il nesso *LI* viene prodotto come [li] o come [j], né nel linguaggio spontaneo né dietro richiesta: nel linguaggio di Somma F1 il nesso è caduto, come si nota da ['sveo]. Il nesso *CL* viene realizzato come affricata alveolare sorda, come si vede in ['tʃama], 'chiama'. Il nesso *NJ* si realizza come [ɲ], per cui [ve'ɲua]. Il nesso *TJ*, come ci si aspetta, viene pronunciato [sj] dalla parlante, come in [situa'sjoɲ]. La semivocale iniziale *J* viene realizzata come [z] (['zoano] < IUVENĒM). Il soggetto non produce spontaneamente l'interdentale sorda nei contesti in cui era prodotta da Sona A2, e segue invece il veronese standard producendo ['siŋkwe] ('cinque') e ['zoano] ('giovane'). Non produce alcuna metatesi. Nei contesti intervocalici [j] viene mantenuta, ad esempio in [no'jaltri].



Figura 2: foto scattata durante l'intervista a Somma F1.

Nell'intervista di Somma F2 si notano alcuni fenomeni tipici del veronese. Oltre alla caduta sistematica di [l] postonica seguita da [i], come nel caso di [dʒor'nai], sono interessate dal fenomeno anche [v], sia all'interno che in inizio di parola, come si può vedere in forme quali [ve'dea], 'vedeva', e ['edarlo], 'vederlo'. La velare [k] invece viene solo sonorizzata, come in ['miga].⁶ Si registrano aferesi, come nel caso di [ri'va] per 'arrivato' e apocopi, quali [rime'djar] ('rimediare'). È presente un caso di assimilazione, ['aŋka] per 'anche', e un caso di labializzazione, [bu'pa] per 'papà', sebbene la parlante produca più volte anche [pa'pa]. Il nesso KW- che viene realizzato come [k] (['ki] per 'qui'). La semiconsonante w- viene reso invece come [v] (['varda] per 'guarda'). La C latina si realizza come fricativa alveolare sonora nel caso di 'dicesse' ([di'zese]) ma viene resa come fricativa alveolare sorda nel caso di 'invece' ([in'vese]), poiché in quest'ultimo contesto si trova in posizione postonica. Il nesso latino LI viene realizzato da Somma F2 come ø. Il nesso CL viene realizzato come [tʃ] (['tʃeza] < ECCLESIAM, 'chiesa'). Il nesso NJ palatalizza: è il caso di [ve'nea], 'veniva'. La semiconsonante iniziale j- viene prodotta come [z] in [za], mentre il nesso sc viene realizzato come [s] in ['lasa]. La parlante produce una metatesi: [krom'pa] in luogo di 'comprato', con la caduta della desinenza -to.

Somma M1 mostra aferesi ['na] e apocopi [televi'zjoŋ]. La fricativa labio-dentale sonora cade sia nei contesti intervocalici, come nel caso di [po'dea], sia in inizio di parola ['olta]. L'occlusiva velare sorda non cade mai ma subisce l'iniezione, come si può vedere da ['miga]. Nel nesso KW- la semiconsonante viene mantenuta. Lo stesso accade per w- iniziale. In posizione tonica, C risulta in [z] ([di'zea]), in posizione postonica in [s] (['nvese]). Non sono stati registrati casi in cui il nesso LI viene mantenuto, né casi in cui è caduto: viene sempre realizzato come [j]. Il nesso CL viene prodotto come [tʃ], come si vede in ['tʃama]. L'evoluzione del nesso NJ in [n] è testimoniata da [ma'na]. Dietro richiesta, il parlante ha prodotto il nesso SC come [s] in ['pese]. Non vi sono stati casi di caduta di [j] intervocalico o di metatesi. Per verificare la presenza dell'interdentale sorda nell'inventario fonetico

⁶ Per la realizzazione delle occlusive sorde intervocaliche non escludo che alcuni parlanti abbiano realizzato [ɣ] e non [g] (Zamboni, 1974: 37), dal momento che però tale differenza non ha valore fonologico ho scelto di non esplicitarla.

del parlante, gli è stato chiesto di produrre in dialetto ‘cinque’ e ‘giovane’, che il parlante ha tradotto rispettivamente come [ˈsɪŋkwe] e [ˈzoeno].

Nel parlato di Somma M2 si nota la caduta di [v] intervocalica e iniziale. Al contrario di ciò che accade in Somma M1, [k] in posizione intervocalica cade ([ˈmia]). Come per tutti i parlanti [l] seguita da [i] cade ([fraˈdei]). Vi sono aferesi e apocopi ricorrenti, ad esempio [na] e [gwarˈdar]. Frequenti sono le assimilazioni e vi è labializzazione nel caso di [buˈpa], come accade per Somma M1. Il nesso KW è mantenuto ([ˈkwei]) e la semiconsonante w- viene prodotta come [gw] in [gwarˈdar], similmente a quanto accade in italiano. La C tonica è prodotta come [z] in contesto tonica, [diˈzea], e come [s] in contesto postonico, [inˈvese]. Il nesso LI viene prodotto come [j] in [ˈsvejete], il nesso CL come [tʃ] in [ˈtʃamelo] e il nesso NJ come [ɲ] in [maˈɲar]. Il nesso TJ viene realizzato come [sj], come mostra [staˈsjon]. In [ˈzuga] si vede la realizzazione di J- come [z]. Dietro richiesta, il parlante ha mostrato la produzione della fricativa postalveolare sorda come [s], in [ˈpese]. Il soggetto non produce metatesi e non realizza l’interdentale sorda.

6.3.1.2. Sona

Il soggetto Sona F1 parla inizialmente in italiano standard, senza inflessioni dialettali ad eccezione della degeminazione delle doppie. Nel suo parlato infatti non si verificano la caduta di [v] in posizione iniziale, la caduta di [w] nel nesso KW e il mutamento w- > [v]. Dopo alcuni minuti di conversazione il soggetto comincia a parlare in dialetto veronese, e da questo momento si registrano la caduta della fricativa labio-dentale sonora all’interno di parola, [voˈlea], e la caduta di [k] intervocalica in [ˈmia]. Si notano aferesi del tipo [na] e apocopi, del tipo [star]. È stata registrata un’assimilazione in [ˈaŋka]. La C tonica viene resa come [z], come testimoniano [diˈzemo] e [ˈzio], mentre la C postonica come [s] ([ˈlasa]). La parlante non realizza LI come [j] ma lo tratta secondo l’italiano standard, pronunciando [ʎ]. I nessi CL e NJ seguono invece il veronese standard, essendo realizzati rispettivamente come [tʃ] ([ˈtʃamo]) e [ɲ] ([veˈɲea]). Il nesso TJ viene realizzato come [sj] in [anˈsjaŋ] e [j] iniziale come [z] in [zuˈgar], mentre il nesso SC viene prodotto come [ʃ]. Sona F1 non produce l’interdentale sorda, ma al suo posto utilizza [s] in [ˈsɪŋkwe] e [z] in

['zoeno]. Non sono presenti metatesi e [j] intervocalica viene mantenuta.



Figura 3: foto scattata durante l'intervista con Sona F1.

Il parlato di Sona F2 è meno influenzato dall'italiano rispetto a quello di Sona F1. Le consonanti [v] e [k] cadono sistematicamente ([po'dea], ['olta] e ['mia]), così come [l] seguita da [i] ([fra'dei]). Vi sono aferesi, apocopi, assimilazioni e una labializzazione (con sonorizzazione dell'occlusiva bilabiale, [bu'pa]. Il nesso KW-rimane invariato e w- non viene realizzata come [v] ma come [gw], [gwar'dar]. La C tonica viene realizzata come [z] in [fa'zea] e come [s] in [in'vese]. Alla mia richiesta di pronunciare in dialetto la parola 'sveglio' la parlante pronuncia ['svejo] ma afferma di non utilizzare mai quella parola e, al suo posto, usare [dizmi'sja]. I nessi CL e NJ seguono la normale evoluzione del veronese standard, come testimoniano ['tʃamo] e ['maɲo]. Il nesso TJ viene realizzato come [sj] ([sta'sjoŋ]), J- iniziale viene realizzata come [z] in [zu'gar] e il nesso SC come [s], ['pese]. Nel corso della

conversazione Sona F2 non produce metatesi e non realizza mai l'interdentale sorda.

Il parlante Sona M1, pur affermando di non parlare molto bene il dialetto, mostra risultanti assimilabili a quelli degli altri parlanti di Sona: caduta di [v] e di [k] intervocalica, in [po'dea] e ['olta], e di [l] seguita da [i] in ['kwei]. Nel parlato spontaneo sono state rivelate aferesi, apocopi e assimilazioni. Alla mia richiesta di pronunciare l'item 'papà' in dialetto il parlante produce [pa'pa], ma afferma di aver sentito [bu'pa]. È l'unico parlante insieme a Somma F2 Sona M2, il cui parlato mostra l'evoluzione $w- > [v]$, in [var'dare]. La C tonica e postonica si comporta secondo il veronese standard, come si evince da [fa'zea] e [in'vese]. Il nesso LI viene realizzato come [j] in ['svejo], il nesso CL come [tʃ] in ['tʃama] e il nesso NJ come [ɲ] in ['veɲa]. In [konse'gwensa] si nota l'evoluzione TJ > [sj]. Dietro mia richiesta, il parlante ha tradotto 'giocavo' con [zu'gaa], secondo il veronese standard, mentre ha mantenuto invariato [ʃ] nella traduzione di 'pesce'. Non sono state rilevate metatesi, interdentali o cadute di [j] intervocalica. È interessante notare come Somma M1 e Sona M1 abbiano prodotto una variante del veronese standard ['zoeno], realizzando rispettivamente ['zoano] e ['zoino].

Per quanto concerne Sona M2, il parlante mostra la caduta di [v] intervocalica in [la'ora] e iniziale in ['olte]. Anche k intervocalica e [l] seguita da [i] cadono (['mia], ['kwei]). Nella registrazione si possono riscontrare aferesi e apocopi. Vi è un'assimilazione, ['aŋka]. Come Sona M1, mostra l'evoluzione $w- > [v]$ in ['varda]. La C tonica evoluta in [z] è presente in [do'zento], mentre la [s] risultante da C postonica si può vedere in ['vense], 'vince'. I nessi CL, NJ, TJ e li seguono l'evoluzione del veronese standard, dal momento che il parlante produce ['vetʃa], [ma'ɲar] e [rivolu'sjoŋ]. La [j] iniziale viene realizzata come [z] in [zu'gar]. Il nesso SC viene prodotto come [s]. Si verifica la caduta di [j] intervocalico in [no'antri].

6.3.1.3. Castelnuovo del Garda

La prima parlante donna intervistata, Castelnuovo F1, parla solo e rigorosamente dialetto per tutta la durata dell'intervista. Il suo parlato mostra la caduta di [v] intervocalica e l'evoluzione C tonica > [z] in [fa'zea]. Il processo C postonica > [s] è visibile invece in ['fasa]. La fricativa labio-dentale sonora cade anche in posizione iniziale, ['olta]. L'occlusiva velare sorda in posizione

intervocalica si sonorizza, come mostrano ['miga], ['fogo] e ['manege], in quest'ultima è presente anche un caso di armonia vocalica. Nel produrre 'fratelli' la parlante sonorizza [t] e fa cadere [l]. Vi sono numerosi casi di aferesi, apocopi e assimilazioni. Il soggetto differisce dagli altri parlanti di Sommacampagna, Sona e Castelnuovo in quanto è l'unica a realizzare 'papà' come [po'pa] e non [bu'pa]. Come nella maggioranza dei parlanti presi in esame, le evoluzioni KW > [k] e w- > [v] non sono state riscontrate. La parlante non produce parole contenenti l'evoluzione del nesso latino LI durante la conversazione. Vi sono invece numerosi casi che testimoniano l'evoluzione CL > [tʃ]: ['tʃaro], ['mastʃi] e ['vetʃa]. Si nota invece il passaggio NJ > [ɲ] in [ma'ɲar]. Nel produrre [dʒurispru'densa] la parlante mostra il passaggio TJ > [s]. Nel caso di ['zoeno] < IUVENĒM si vede l'evoluzione J iniziale > [z]. Altri tratti fonologici riscontrati sono l'evoluzione SC > [s] in [sin'tila] ('scintilla') e una metatesi: la parlante realizza il nome proprio 'Pederzoli' come [pedra'tsoli].

La seconda parlante donna di Castelnuovo, denominata Castelnuovo F2, tende a non realizzare le consonanti [v], [k] e [l] nei contesti intervocalici: ciò si può vedere in [laor'ar], ['mia] e [ka'vei]. Nel suo parlato si notano aferesi e apocopi. È una dei pochi parlanti a realizzare il nesso KW come [k], in [ki] ('qui'). Il nesso latino LI viene realizzato da Castelnuovo F2 come ø: ['mɛ'jo] per MELIUS. Ulteriori fenomeni fonologici incontrati sono l'assimilazione vocalica in ['aŋka], la labializzazione [bu'pa], la caduta della fricativa bilabiale sonora quando si trova in posizione iniziale, come nel caso di ['olta], e la palatalizzazione di NJ in [ve'ɲua]. Vi è un caso di armonia vocalica: [do'minika]. La parlante inoltre realizza CL come [tʃ] in [ve'tʃoti], TJ come [s] in ['sensa] e J- come [z] in [za] (< IAM). Il nesso SC viene prodotto come [s] ([cre'sua]) e la [j] intervocalica è soggetta a cadute ([no'altre]).

Castelnuovo M1 mostra significative competenze metalinguistiche nel corso della conversazione, citando di sua iniziativa termini che venivano utilizzati durante la sua infanzia ma che ora sono caduti in disuso. Il suo parlato non mostra alcuni tratti del veronese standard, come la caduta di [v] in inizio di parola, la caduta di [w] nel nesso KW, il passaggio w- > [v] e l'evoluzione SC > [s]. Sono tuttavia presenti fenomeni fonologici quali la caduta di [v] intervocalica in [la'ora], la caduta di [k] intervocalica in ['mia], la caduta di [l] in [fra'dei] e l'assimilazione in ['tredeze]. La

c latina si comporta secondo il veronese standard ([fa'zea] e [in'vese]). Il nesso latino LI non viene prodotto, come si vede in ['me'lo] < MELIŪS. I nessi CL e NJ vengono realizzati rispettivamente come [tʃ] in [tʃa'mar] e come [ɲ] in ['tepo]. Anche il nesso TJ e J iniziale evolvono come ci si aspetta in [s] (['tersa] < TERTIĀM) e in [z] (['zoeni] < IUVENĒS). È l'unico parlante a produrre [in'tsoma] e non [in'soma].

Alcuni dei tratti fonologici riscontrati in Castelnuovo M1 si trovano anche nel linguaggio di Castelnuovo M2. La caduta della consonante intervocalica è riscontrata in casi come ['mia], [fa'zea] e [fra'dei]. La vocale iniziale cade nei casi ['vanti] e ['na], mentre la fricativa bilabiale sonora non cade in posizione iniziale. Si notano apocopi in [televi'zjoŋ] e [sta'sjoŋ]. Si vede un processo di assimilazione in ['aŋka] ('anche') e uno di labializzazione in [bu'pa]. Nel già citato [sta'sjoŋ] si nota anche la realizzazione del latino TJ come [s]. Il nesso LI latino è realizzato come [j] in ['svejo]. Il parlante realizza il nesso latino CL, come [tʃ] in ['tʃamo] < CLĀMO, 'chiamo'. Si ha la palatalizzazione di NJ latino, con esito [ɲ], come si può osservare in [ma'ɲar], 'mangiare'. Il verbo [zu'gaa] < IOCĀBAT, 'giocare', rispecchia l'evoluzione J iniziale > [z]. La consonante latina C viene realizzata come [s] in posizione postonica ([fa'zea]) e come [z] in posizione tonica ([in'vese]). Il nesso latino SC è evoluto in [ʃ], come in italiano, e non in [s] come in veronese.

6.3.1.4. Peschiera del Garda

Il soggetto Peschiera F1 parla un dialetto in cui si sente molto l'influenza dell'italiano. La parlante stessa ne è consapevole, in quanto nella conversazione asserisce che gli abitanti di Peschiera dalla Seconda Guerra Mondiale si sono visti costretti a parlare in italiano per farsi capire dai militari di stanza nella città e dagli immigrati che provenivano da località diverse e che parlavano quindi dialetti differenti. Le competenze metalinguistiche del soggetto risultano elevate: afferma che a Castelnuovo il dialetto si sia conservato molto più che a Peschiera. Essendo nata a Bardolino, nel corso della conversazione ha imitato il dialetto di Bardolino e di Garda per farmi capire come parlano i loro abitanti. L'influsso dell'italiano si vede ad esempio nel fatto che Peschiera F1 non produce '(lui) ha cominciato' come *l'ha cominsià* ma come *l'ha comincià*. Dal punto di vista fonologico il suo linguaggio

contiene alcuni tratti del veronese standard come la caduta di [v] intervocalica in [lao'raene], la caduta di [l] in ['kwei], aferesi, apocopi e l'assimilazione in ['aŋka]. La C tonica viene realizzata come [z] in [di'zea], ma la C post tonica mostra l'esito italiano, [tʃ]. Lo stesso accade per [v] iniziale, che è conservata, [k] intervocalica e il nesso LI, realizzato come [ʎ]. Va notato che, nonostante la parlante produca per lo più ['dize] alla III persona singolare presente, vi è un caso in cui utilizza [dir]: *el le dir lu* ('lo dice lui'). Anche il nesso KW- e w- iniziale mostrano l'esito italiano, [kw] e [gw]. I nessi CL e NJ sono realizzati invece come in veronese standard, come si può osservare in ['tʃamo] e [ma'ŋar]. In [puli'sie] e [inisjal'mente] si vede l'evoluzione TJ > [s] e in [za] l'esito [z] < J-.

Il veronese di Peschiera F2 è più conservato rispetto a quello di Peschiera F1: la fricativa labio-dentale sonora cade sia in inizio di parola (['olta]) sia all'interno ([laor'ar]), l'occlusiva velare sorda cade in contesti intervocalici (['mia]) e [l] cade quando seguita da [i] ([fra'dei]). Vi sono aferesi, apocopi e assimilazioni. Nel caso di [kel] si nota la caduta della semiconsonante nel nesso KW. I nessi CL e NJ sono prodotti rispettivamente come [tʃ] e [ŋ], in [tʃa'mar] e ['teŋar]. L'evoluzione TJ > [s] è testimoniata da [an'sjana], mentre ['zoeni] mostra il passaggio J- > [z]. Un ulteriore tratto fonologico riscontrato è [s] < SC in ['lasa].

Il parlato del soggetto Peschiera M1 presenta la caduta della fricativa labio-dentale sonora in [ve'dea] e in ['olta], oltre alla caduta della laterale alveolare in [fra'dei] e dell'occlusiva velare in ['mia]. Nell'articolo indeterminativo femminile [na] si può osservare un caso di aferesi, mentre in [far] vi è l'apocope di [e] finale. È presente un'assimilazione di [a] in ['aŋka]. È uno dei pochi parlanti a presentare l'evoluzione w- > [v] in ['varda]. Per quanto riguarda C latina, in posizione postonica è evoluta in [s] ([in'vese]) mentre in posizione tonica è evoluta in [z] ([fa'zea]). Il nesso LI non viene mai realizzato come [li], [j] o ø, ma viene sempre prodotto come in italiano, [ʎ]. Il nesso CL viene prodotto come [tʃ] in ['tʃaro], mentre il nesso NJ come [ŋ], in [ve'ŋuo]. Il nesso TJ viene realizzato come [s] in ['sensa]. Il parlante presenta inoltre l'evoluzione J- > [z] in [zu'gar] e SC > [s] in ['pese].

Il linguaggio di Peschiera M2 presenta molti tratti in comune con quello di Peschiera M1. Si nota la caduta della fricativa labio-dentale sonora in posizione intervocalica in [fa'zea], mentre in posizione iniziale cade solo nel caso di ['olta].

L'occlusiva velare sorda cade in ['mia], mentre la laterale alveolare cade in ['kwei]. Sono presenti aferesi, apocopi e assimilazioni. Il nesso KW viene prodotto come [k] in ['kela] mentre l'evoluzione W- > [v] si osserva in [var'dar]. La C latina viene realizzata secondo il veronese standard. In [tʃa'mar] si vede il processo CL > [tʃ], mentre in [ma'ja] l'evoluzione NJ > [ɲ]. Il parlante produce il nesso TJ come [s] in [sta'sjoŋ], il nesso SC come [s] in ['lasa] e J- come [z] in ['zoeno].

6.3.2. Morfologia

6.3.2.1. Sommacampagna

Sul piano morfologico, in Somma F1, si nota l'influsso di JUNGO⁷ nella desinenza *-ga* nell'espressione *come la vaga* ('come vada'). Il sincretismo fra le III persone dell'indicativo si vede in *i savea* ('sapevano'). All'infinito la contaminazione dell'uscita in *-ar* sulle altre coniugazioni si vede in *lezar* (legere, 'leggere'). Il pronome personale soggetto nella coniugazione verbale è sempre presente, anche in concomitanza con il soggetto nominale, come nel caso di *lori i savea*, 'loro sapevano'. Tutti i verbi, alla I persona plurale dell'indicativo presente, mostrano la desinenza *-emo*. L'unico articolo determinativo maschile plurale riscontrato è *i*. Si vede il pronome riflessivo *se* in *el se ferma* ('si ferma'). Per quanto concerne la morfologia nominale, è interessante notare che Somma F1 non mostra la specificazione del genere dei sostantivi, in quanto pronuncia *mani* e non *mane*. Alla prima persona singolare dell'indicativo imperfetto produce solo la desinenza *-a-ine* (*lavoraine*), mentre alla prima persona singolare del condizionale presente produce *-aria* (*dovaria*) ma non *-area*. Nel produrre le interrogative dirette il soggetto pospone il pronome personale soggetto, come in *ndo elo*, 'dov'è (lui)'. Nella formazione del participio passato, al plurale, utilizza la desinenza *-è*, propria del veronese rurale (*s'era ndè noialtri*, 'noi eravamo andati'). Non viene mai prodotto *zè* in luogo del veronese *gh'è* e non viene mai utilizzato l'ausiliare *aver* in costruzione passivante. Nell'utilizzo dei numerali, Somma F1 mostra un parziale scostamento dal veneto standard, pronunciando *du tri pomi* ma *du tre done*, e non *do tre done*. Tuttavia, nel linguaggio spontaneo la parlante dice più volte *do parole*.

⁷ Cfr. § 5.2.1.

Come Somma F1, anche Somma F2 mostra l'influenza di JUNGO, in particolare nel verbo *stago*, 'sto'. Nel suo parlato vi sono numerosi casi di estensione della desinenza *-ar* alle altre coniugazioni: *essar*, *tegnar*, *vendar*. La principale differenza con Somma F1 è invece la desinenza della I persona plurale dell'indicativo presente, *-en* al posto di *-emo*. Inoltre, è l'unica parlante insieme a Castelnuovo F2 a utilizzare *ghea* in luogo di *gaveva*. È anche una dei pochi soggetti a non presentare il tratto, tipico dell'italiano standard, della doppia negazione (*ghera mia il bar*, 'non c'era mica il bar'). Nella formulazione delle interrogative, si nota la presenza del pronome personale enclitico sia nelle frasi informali sia in quelle formali, come mostrato in *sa vuto che te diga?* ('cosa vuoi che ti dica?') e in *elo nato il ventiquattro de giugno?* ('è nato il ventiquattro di giugno?'). Nella produzione dei numerali il parlato di Somma F2 rispecchia il veronese standard: *dodeze*, *tredeze*, *quindeze*, *sedeze*. Va notato che la parlante in questione è l'unica a produrre spontaneamente *mercudì* e *sabo* in luogo degli italiani 'mercoledì' e 'sabato'.

In Somma M1 l'uscita in *-a* della I persona singolare all'indicativo imperfetto è testimoniata da *mi fazea* ('io facevo'). Il sincretismo fra III persona singolare e III plurale si nota in *i è tuti veci* ('sono tutti vecchi'). Al contrario degli altri tre parlanti nativi di Sommacampagna, Somma M1 non produce verbi con la terminazione *-go*, del tipo *fago*, ma *faso* ('faccio'). Inoltre, è uno dei pochi parlanti a non presentare la desinenza *-emo* alla I persona plurale dell'indicativo presente, dove usa invece la desinenza *-en* (*speta un minuto che dizen qualcosa*). Quest'ultima viene utilizzata da Somma M1 anche nell'indicativo imperfetto (*ndazeen*, 'andavamo'). L'estensione della desinenza *-are* all'infinito si può vedere in *bear* < BIBERE. Il pronome personale soggetto non è sempre presente nella coniugazione verbale. Il proclitico *ghe* è costante nella coniugazione del verbo *aver* (*no go miga fradei*, 'non ho mica fratelli'). Il soggetto mostra di aver conservato il tratto della specificazione del genere dei sostantivi in *me lao le mane* ('mi lavo le mani'). Nelle interrogative dirette si verifica l'inversione del clitico, come si evince da *eto visto*, letteralmente 'hai tu visto'. Nella formazione del participio passato plurale Somma M1 si comporta in linea con il veronese standard, producendo *i è ndè* ('sono andati'). Per quanto riguarda la formazione dei numerali, Somma M1 mostra la specificazione del genere come si vede dall'antitesi *du tri pomi-do tre done*.

Somma M2 mostra risultati contrastanti per quanto riguarda la I persona singolare dell'indicativo imperfetto: in alcuni casi utilizza la desinenza *-a*, propria del veronese standard, in altri (ad esempio *fazeo*) ricorre alla desinenza *-o*, propria dell'italiano. Nel parlato spontaneo non vi sono dati inequivocabili della presenza di verbi con la terminazione *-go*, dal momento che la produzione di *digo* ('dico') potrebbe essere dovuta alla lenizione di [k] e non all'influsso di JUNGO. Il suo parlato inoltre non mostra alcuna predominanza della desinenza *-are* su *-ere* e *-ire*. Nell'espressione *i cani e i gati i era liberi* si può vedere la sovrapposizione della III persona singolare e plurale. Il proclitico *ghe* nella coniugazione del verbo *aver* si vede in *el gavea*, '(lui) aveva'. Il pronome personale soggetto è prodotto anche in concomitanze del soggetto nominale, ad esempio in *no come te la pense ti*. Nelle interrogative dirette la presenza del pronome personale è sistematica: *ndo veto Piero* ('dove vai tu Piero'). Alla I persona singolare dell'indicativo imperfetto utilizza la desinenza *-en* (*ndazeen*, 'andavamo'). Alla I singolare del condizionale presente ricorre alla terminazione *-area* (*sarea*, 'sarebbe'). Nell'uso dei numerali si comporta secondo il veronese standard, utilizzando la formula *du tri* per i nomi di genere maschile (*du tri pomi*) e *do tre* per i nomi di genere femminile (*do tre done*).

6.3.2.2. Sona

Sona F1 mostra il ricorso alla desinenza *-a* per la I persona singolare dell'indicativo imperfetto, come si evince da *vegnea*. Utilizza la desinenza *-emo* per la I persona plurale dell'indicativo presente (*dizemo*) e il pronome personale soggetto è costantemente presente nella coniugazione verbale, come in *to sorela l'ha ciapà la patente* (letteralmente 'tua sorella lei ha preso la patente'). L'espressione *i ma meso* ('mi hanno messo') testimonia il sincretismo fra le III persone. Sona F1, tuttavia, non presenta alcuni tratti caratteristici del veronese standard, come la terminazione *-go* per i verbi del tipo 'faccio' e 'vado', e l'uscita in *-are* all'infinito. Mostra invece di percepire la differenza di genere nei sostantivi, dal momento che produce *mane* e non 'mani'. Anche nella produzione dei numerali del tipo 'due tre' la parlante specifica il genere, producendo *du tri pomi* ma *do tre done*. Dal momento che Sona F1 non aveva

prodotto spontaneamente alcuna interrogativa, le è stato chiesto di ripetere in dialetto la frase ‘sai come mi chiamo?’, in risposta a questa richiesta la parlante ha prodotto *seto come me ciamo?*, mostrando l’inversione del clitico; tuttavia alla mia richiesta di pronunciare la frase dando del lei, la parlante non ha saputo produrla in dialetto, pur essendo questa (*sala come me ciamo?*) una costruzione grammaticale nel veronese.

Il parlato di Sona F2, dal punto di vista morfologico, mostra i principali tratti del veronese standard, quali la desinenza *-a* alla I persona singolare dell’imperfetto (*mi nazea*), la terminazione del tipo *-go* per il verbo ‘fare’, il sincretismo fra III persona singolare e III persona plurale (*i magna*), la desinenza *-ar* per i verbi che in origine uscivano in *-ere* (*bear*), la desinenza *-emo* alla I persona plurale indicativo presente (*zugemo*) e la presenza del pronome personale soggetto nella coniugazione verbale (*lu l’è nà*). Nella formulazione delle interrogative è presente il pronome personale soggetto enclitico (*te ricordeto?*, ovvero ‘ti ricordi tu?’). La parlante sovraregolarizza il genere dei sostantivi, ad esempio in *me son lavà le mane*, e dei numerali, come si vede dall’opposizione *du tri pomi* e *do tre done*.

Sona M1 presenta nell’intervista l’uscita in *-a* per i verbi alla I persona singolare dell’imperfetto. Come Somma M2, produce *digo* in luogo di ‘dico’, ma la causa è da ricercare nella lenizione di [k] iniziale e non nell’influsso di JUNGO, dal momento che ‘faccio’ viene realizzato come *faso* e non come *fago*. Nell’espressione *quei che i podea* (‘quelli che potevano’) si vede sia il sincretismo fra le III persone sia la presenza del pronome personale soggetto *i* nonostante vi sia il soggetto nominale *quei*. Nel verbo *bear* si nota l’estensione dell’uscita *-ar* alla II coniugazione. Per quanto riguarda la I persona plurale del presente, Sona F1 si comporta diversamente dagli altri parlanti fino a qui presentati, ricorrendo alla desinenza *-ema*, propria del dialetto mantovano. Non sovraregolarizza il genere dei sostantivi, utilizzando *mani* e non *mane*. Inoltre, alla mia richiesta di tradurre l’espressione ‘due tre mele’, il parlante ha prima prodotto *do tre mele* e successivamente si è corretto dicendo *du tri pomi*. Nella formazione delle interrogative si percepisce l’inversione del clitico, ad esempio in *seto fato?* (‘cosa hai fatto tu?’).

Sona M2 mostra la desinenza *-a* come proseguo di *-ABAM* latino in *vedea*,

‘vedevo’. Come Somma M2 e Sona M1 lenisce la [k] intervocalica in ‘dico’ producendo quindi *digo*, ma non vi sono forme verbali in cui si può vedere l’influsso di JUNGO. In *i ga*, ovvero ‘(essi) hanno’, si nota sia il sincretismo fra le III persone sia la presenza del pronome personale soggetto. Il ricorso alla terminazione *-ar* anche per i verbi delle altre coniugazioni è testimoniato da *vedar*, ‘vedere’. Il parlante segue il veronese standard nella formazione della I persona plurale presente, *semo* (‘siamo’). Nella formazione dell’interrogativa *vuto lasarlo per strada?* (‘vuoi lasciarlo per strada?’), si vede la presenza del pronome enclitico *-to*. Sul piano della morfologia nominale, Sona M2 mostra la distinzione del genere nella produzione di ‘loro’, utilizzando *lori* quando si riferisce a un gruppo prevalentemente maschile e *lore* in riferimento a un gruppo esclusivamente femminile. Nel corso della conversazione il parlante ha inoltre dimostrato di produrre diversamente i numerali ‘due tre’ a seconda del genere del sostantivo di riferimento, come nel caso di *do spane de tera e du ani*.

6.3.2.3. Castelnuovo del Garda

Nel caso di Castelnuovo F1 si notano l’uscita in *-a* in *verzea* (‘apriwa’), l’utilizzo di *-ar* per i verbi della III coniugazione in *vegnar* (‘venire’) e l’uguaglianza della III singolare e III plurale in *i me dizea* (‘mi dicevano’). Il proclitico *ghe* è costante nella coniugazione di *aver*. Nella frase *sta chi l’è la ragasa* (letteralmente ‘questa qui lei è la ragazza’) si vede la ridondanza del pronome personale soggetto. Nella I persona plurale presente Castelnuovo F1 segue il veronese standard, utilizzando la desinenza *-emo*. Le interrogative dirette mostrano la presenza del pronome enclitico sia quando la parlante da del tu (*gheto bisogno?*, ‘hai tu bisogno?’), sia quando da del lei (*gala le tiroidi?*, ‘ha lei le tiroidi?’). Castelnuovo F1 è inoltre l’unica parlante a ricorrere alla desinenza *-adi*, tipica del veronese urbano, in luogo del rustico *-è* per la formazione del participio passato plurale (*riforsadi*). Anche nella produzione dei pronomi possessivi mostra un comportamento differente dal veronese standard producendo *i sui* al posto del più comune *i soi*. Nei numerali, la specificazione del genere si può osservare nella differenza fra ‘due tre mele’ (*du tri pomi*) e ‘due donne’ (*do tre done*). L’unico influsso dell’italiano si riscontra nei

numerali diversi da ‘due’ e ‘cinque’, che la parlante produce in italiano standard anche all’interno di frasi in veronese.

Castelnuovo F2 presenta tratti morfologici comuni agli altri parlanti esaminati, quali l’uscita in *-a* (*nazea*) alla I persona dell’imperfetto, la presenza di *ghe* nella coniugazione del verbo *aver*, la desinenza uguale per le III persone (*i ga la gorga*, ‘hanno la gorga’) e l’utilizzo di *-ar* nei verbi della II coniugazione (*vedar*). Castelnuovo F2 è l’unica parlante, oltre a Somma M1, a utilizzare la desinenza *-en* in luogo del veronese *-emo* per la I persona plurale del presente, come si percepisce in *de quel che no ghe fen de sensa* e in *sten parlando*. È inoltre l’unica insieme a Somma F2 a mostrare la sincope *gavea > ghea* (*le ghea da far qualcosa*). Non ricorre alla doppia negazione e utilizza invece solo l’avverbio *mai*, nella frase *so mai nà neanche dal dottor* (‘non sono mai andata neanche dal dottore’). D’altra parte, si nota l’influenza dell’italiano nella mancata specificazione del genere dei sostantivi, dal momento che Castelnuovo F1 pronuncia *mani*, e non *mane*, e, dietro mia richiesta, nega di aver mai sentito ‘ramo’ realizzato come *rama*. La specificazione del genere è presente invece nella produzione dei numerali ‘due tre’, come si vede nell’opposizione *du tri pomi – do tre done*.

In Castelnuovo M1 è stata riscontrata l’uscita in *-a* alla prima I singolare dell’indicativo imperfetto (*fazea*), la desinenza *-ar* all’infinito dei verbi della II coniugazione quali *perdar*, il sincretismo fra la III persona singolare e plurale in *i parla* e la ridondanza del pronome personale soggetto in *l’Arena l’ha pubblicà* (‘l’Arena ha pubblicato’). Anche la I persona plurale dell’indicativo presente concorda con il veronese standard (*parlemo*). Nella formazione delle interrogative dirette utilizza il pronome enclitico, come in *ti sa fetò?* (‘tu cosa fai tu?’). Le competenze metalinguistiche di Castelnuovo M1 emergono anche nel momento in cui gli viene chiesto di tradurre in veronese gli items ‘due tre figli’ e ‘due tre donne’: il parlante, infatti, non solo traduce correttamente gli items (*du tri pomi* e *do tre done*) ma afferma che i numerali cambiano perché un nome è maschile e uno è femminile.

Castelnuovo M2 mostra la desinenza *-a* come proseguo di -ABAM latino in *ndazea*, ‘andavo’. Come gli altri tre parlanti di Castelnuovo, non presenta forme verbali derivanti dall’influsso di JUNGO, dal momento che produce *vado*, *vao* (con caduta di [d] intervocalica) e *faso*. In *no go mia fradei*, ovvero ‘non ho mica fratelli’,

si nota il sincretismo fra le III persone. Il ricorso alla terminazione *-ar* anche per i verbi delle altre coniugazioni è testimoniato da *bear*, ‘bere’. Il parlante segue il veronese standard nella formazione della I persona plurale presente, *femo* (‘facciamo’). Nella formazione dell’interrogativa *ti da ndo vegneto?* (‘tu da dove vieni?’), si vede la presenza del pronome enclitico *-to*. Sul piano della morfologia nominale, Castelnuovo M2 mostra la distinzione del genere nella produzione di ‘mani’, realizzandolo come *mane*. È stato chiesto al parlante di tradurre ‘due tre mele’ e ‘due tre donne’ per testare la rilevanza del genere nei numerali: il soggetto ha mostrato di utilizzare indistintamente la forma mista *du tre*.

6.3.2.4. Peschiera del Garda

Dal punto di vista morfologico, Peschiera F1 mostra alcuni tratti in comune col veronese, altri influenzati dal mantovano e altri tipici del veronese urbano. Da un lato, infatti, i verbi alla I persona singolare dell’imperfetto escono in *-a* (*vegnea*), nella coniugazione del verbo *aver* è presente il proclitico *ghe*, la III persona plurale è uguale alla singolare (*i era drio*) e i verbi della II e III coniugazione escono in *-ar* (*vedar*, *vegnar*). Dall’altro, però, Peschiera F1, nel formare la I persona plurale presente, non utilizza la desinenza *-emo* ma *-ema*, nel coniugare il verbo *far*. Infine, nella formazione del participio passato mostra un comportamento differente dagli altri parlanti, utilizzando in ugual misura le desinenze *-adi* e *-à* in luogo di *-è*, ad esempio in *ne sem incontradi* (‘ci siamo incontrati’) e in *sema diventà* (‘siamo diventati’). Nelle interrogative dirette si verifica l’inversione del clitico del tipo *seto ti* (‘sai tu?’). Indagando la rilevanza del genere nei numerali, si è notato che la parlante utilizza indistintamente la formula *do tre* sia per i nomi maschili sia per quelli femminili.

Peschiera F2 mostra alcuni tratti morfologici in comune con Peschiera F1, quali la desinenza *-ema* al presente e *-à* al participio passato, visibili in *sema nà*. Al contrario di Peschiera F1, il suo parlato mostra la rilevanza di genere dei sostantivi, dal momento che pronuncia *mane* e non *mani*. Inoltre, non sono presenti nel parlato spontaneo verbi con terminazione del tipo *-go*, pur capendone il significato nel momento in cui li realizzavo. Gli altri tratti morfologici riscontrati rientrano nel

veronese standard: l'uscita in *-a* in *mi vegnea* ('venivo'), l'uguaglianza fra III persona singolare e plurale in *i era drìo* ('stavano'), l'uscita in *-ar* per i verbi della III coniugazione in *vegnar* ('venire') e la presenza costante del pronome personale soggetto nella coniugazione verbale in *lu l'era drìo far* ('lui stava facendo'). Nelle interrogative si nota la risalita del clitico: *la sala ndo son nata mi?* ('sa dove sono nata io?').

Peschiera M1, dal punto di vista morfologico, mostra la desinenza *-a* alla I persona singolare dell'indicativo imperfetto (*ndazea*), il sincretismo fra III persona singolare e III persona plurale (*i gavea*), la terminazione *-ar* per i verbi che in latino appartenevano a II, III e IV coniugazione (*bear*) e la presenza del proclitico *ghe* nella coniugazione del verbo *aver*. Il dialetto parlato da Peschiera M1 si discosta dal veronese standard in quanto non presenta la desinenza *-emo* alla I persona plurale dell'indicativo presente, dove utilizza invece *-ema*. Alla prima persona singolare dell'indicativo imperfetto l'unica desinenza utilizzata è *-ene*, come in *serene*. Alla I persona singolare del condizionale presente ricorre alla desinenza *-arìa*. Nella produzione delle interrogative dirette il parlante realizza l'inversione del clitico in *da ndo vegnela ela?*, ovvero 'da dove viene lei?'. Come tutti i parlanti di Peschiera intervistati, non mostra la desinenza *-è* al participio passato plurale ma *-adi*. Per quanto riguarda la morfologia nominale, il suo parlato mostra che percepisce la rilevanza del genere nei sostantivi, in quanto realizza, su richiesta, *mane* e non *mani*. Inoltre, ricorre alla formula *du tri* in caso di sostantivo maschile e *do tre* quando il sostantivo è femminile.

In Peschiera M2 si nota la persistenza di *-a* alla I persona singolare dell'imperfetto in *ndazea*, il sincretismo fra III persona singolare e III persona plurale in *i dize*, l'estensione della desinenza *-are* ai verbi delle altre coniugazioni in *bear*, la presenza costante del pronome personale soggetto nella coniugazione verbale in *ti te si* e la presenza del proclitico *ghe* nella coniugazione del verbo *aver* in *el gavea*. Nelle interrogative dirette ricorre all'inversione del clitico, come si nota in *sala ela?*. Alla prima persona singolare dell'indicativo imperfetto utilizza la desinenza *-ene* (*laoraene*), mentre alla prima persona singolare del condizionale presente ricorre alla terminazione *-arìa* (*sarìa*). Nella formazione del participio passato, in luogo del veronese rustico *-è*, utilizza *-à* in *sema diventà*. Dietro richiesta, traduce 'mi sono

lavato le mani' con *me son lavà le mane*, mostrando di percepire la differenza di genere dei sostantivi. Inoltre, produce spontaneamente *du tri pomi* e, su richiesta, *do tre done*.

Nelle pagine seguenti, per rendere più chiaro quanto esposto, sono riportate due tabelle contenenti i tratti fonetici e morfologici riscontrati nei sedici parlanti e un esempio per ognuno.

	SOMMA F1	SOMMA F2	SOMMA M1	SOMMA M2	SONA F1	SONA F2	SONA M1	SONA M2
Caduta di [v] intervocalica	Sì [sa'vea]	Sì [ve'dea]	Sì [po'dea]	Sì [po'dea]	Sì [vo'lea]	Sì [po'dea]	Sì [po'dea]	Sì [lao'rar]
Caduta di [v] iniziale	No ['vɔlta]	Sì ['eŋar]	Sì ['ɔlta]	Sì ['ɔlta]	No ['vɔlta]	Sì ['ɔlta]	Sì ['ɔlta]	Sì ['ɔlte]
Caduta di [k] intervocalica	Sì ['mia]	No ['miga]	No ['miga]	Sì ['mia]	Sì ['mia]	Sì ['mia]	Sì ['mia]	Sì ['mia]
Caduta di [l] seguita da [i]	Sì ['kwei]	Sì [dʒor'nai]	Sì ['kwei]	Sì [fra'dei]	Sì [fra'dei]	Sì [fra'dei]	Sì ['kwei]	Sì ['kwei]
Aferesi	Sì [na]	Sì [ri'va]	Sì [na]	Sì [na]	Sì [na]	Sì [na]	Sì [na]	Sì [n]
Apocope	Sì [nar]	Sì [rime'djar]	Sì [televi'zjoŋ]	Sì [gwar'dar]	Sì [star]	Sì [televi'zjoŋ]	Sì [no]	Sì [far]
Assimilazione	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]
Labializzazione	No	Sì [bu'pa]	Sì [bu'pa]	Sì [bu'pa]	No [pa'pa]	Sì [bu'pa]	No [pa'pa]	No [pa'pa]
KW > [k]	No	Sì [ki]	No	No [kwei]	No [kwei]	No [kwei]	No ['kwei]	No
W > [v]	No	Sì ['varda]	No	No [gwar'dar]	No [gwar'dar]	No [gwar'dar]	Sì [var'dare]	Sì ['varda]
C tonica > [z]	Sì [di'zea]	Sì [di'zese]	Sì [di'zea]	Sì [di'zea]	Sì [di'zemo]	Sì [fa'zea]	Sì [fa'zea]	Sì [do'zento]
C postonica > [s]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]	Sì ['lasa]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]	Sì ['vense]
LI > [li]	No ['sveo]	No ['me'jo]	No ['svejete]	No ['svejete]	No ['sveɔ]	No ['svejo]	No ['svejo]	No [me'daja]
LI > [j]	No ['sveo]	No ['me'jo]	Sì ['svejete]	Sì ['svejete]	No ['sveɔ]	Sì ['svejo]	Sì ['svejo]	Sì [me'daja]
CL > [tʃ]	Sì [tʃa'ma]	Sì ['tʃesa]	Sì [tʃa'ma]	Sì ['tʃamelɔ]	Sì ['tʃamo]	Sì [tʃamo]	Sì [tʃama]	Sì ['vetʃa]
NJ > [ɲ]	Sì [ve'ɲua]	Sì [ve'ɲea]	Sì [ma'ɲa]	Sì [ma'ɲar]	Sì [ve'ɲea]	Sì [ma'ɲo]	Sì [ve'ɲa]	Sì [ma'ɲar]
TJ > [s]	Sì [situa'sjoŋ]	Sì [li'tfensa]	Sì [an'siaŋ]	Sì [sta'sjoŋ]	Sì [an'sjaŋ]	Sì [sta'sjoŋ]	Sì [konse'gwensa]	Sì [rivolu'sjoŋ]

J- > [z]	Sì ['zoano]	Sì [za]	Sì [zu'gaa]	Sì [zu'gaa]	Sì [zu'gar]	Sì [zu'gar]	Sì [zu'gaa]	Sì [zu'gar]
Metatesi	No	Sì [krom'pa]	No	No	No	No	No	No
SC > [s]	No	Sì ['lasa]	Sì ['pese]	Sì ['pese]	No ['peʃe]	Sì ['pese]	No ['peʃe]	Sì ['pese]
Interdentale sorda	No ['zoano]	No ['siŋkwe]	No ['zoeno]	No ['siŋkwe]	No ['zoeno]	No ['siŋkwe]	No ['zoino]	No ['siŋkwe]
Caduta [j] intervocalica	No	Sì [no'altri]	No	No	No	No	No	Sì [no'antri]
-ABAM > -a	Sì (<i>sentea</i>)	Sì (<i>podea</i>)	Sì (<i>fazea</i>)	Sì (<i>ndazea</i>)	Sì (<i>vegnea</i>)	Sì (<i>nazea</i>)	Sì (<i>nazea</i>)	Sì (<i>vedea</i>)
Terminazione del tipo -go	Sì (<i>vaga</i>)	Sì (<i>stago</i>)	No (<i>faso</i>)	Sì (<i>digo</i>)	No (<i>faccio</i>)	Sì (<i>fago</i>)	Sì (<i>digo</i>)	Sì (<i>digo</i>)
Sincretismo fra III persona singolare e III persona plurale	Sì (<i>i savea</i>)	Sì (<i>nove mesi de matrimoni o i era sabato</i>)	Sì (<i>i è tuti veci</i>)	Sì (<i>i cani e i gati i era liberi</i>)	Sì (<i>i ma meso</i>)	Sì (<i>i magna</i>)	Sì (<i>quei che i podea</i>)	Sì (<i>i ga</i>)
Desinenza infinito -ar	Sì (<i>lezar</i>)	Sì (<i>essar</i>)	Sì (<i>bear</i>)	No	No	Sì (<i>bear</i>)	Sì (<i>bear</i>)	Sì (<i>vedar</i>)
Ghe + verbo aver	Sì (<i>gavea</i>)	Sì (<i>la gavea rezon</i>)	Sì (<i>no go miga fradei</i>)	Sì (<i>el gavea</i>)	Sì (<i>el ga avuo</i>)	Sì (<i>gavea</i>)	Sì (<i>gavea i morari</i>)	Sì (<i>i ga</i>)
Pronome personale soggetto nella coniugazione verbale	Sì (<i>lori i savea</i>)	Sì (<i>quando te si nata ti</i>)	Sì (<i>i è tuti veci</i>)	Sì (<i>no come te la pense ti</i>)	Sì (<i>to sorela l'ha ciapà la patente</i>)	Sì (<i>lu l'è nà</i>)	Sì (<i>il sedeze l'era</i>)	Sì (<i>dopo l'è morto lù</i>)
Desinenza -emo alla I persona plurale indicativo presente	Sì (<i>volemo</i>)	No (<i>ghen da nar</i>)	No (<i>speta un minuto che dizen qualcosa</i>)	Sì (<i>magnemo</i>)	Sì (<i>dizemo</i>)	Sì (<i>zugemo</i>)	No (<i>parlema</i>)	Sì (<i>semo</i>)

Gavea > ghea	No	Sì (<i>gheaza la tratoria mi?</i>)	No	No	No	No	No	No
Specificazione del genere nei sostantivi	No (<i>mani</i>)	Sì (<i>lori</i>)	Sì (<i>me lao le mane</i>)	Sì (<i>te eto laa le mane</i>)	Sì (<i>mane</i>)	Sì (<i>me son lavà le mane</i>)	No (<i>mani</i>)	Sì (<i>lori</i>)
Pronome riflessivo se	Sì (<i>el se ferma</i>)	Sì (<i>se cerca</i>)	No	No	No	No	Sì (<i>se ndazea</i>)	Sì (<i>se gode</i>)
Se (ci)	No	No	No	No	No	No	No	No
Ghe (ci)	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>gh'era</i>)	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>gh'era</i>)	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>gh'era</i>)	Sì (<i>no gh'era altro</i>)	Sì (<i>i ghe mete</i>)
Ghe con funzione di dativo plurale	No	No	No	No	No	No	Sì (<i>il cameriere el ghe fa</i>)	Sì (<i>go dito</i>)
Particella enclitica -ne (-ci)	No	Sì (<i>narghe</i>)	No	No	No	No	No	No
Pronome personale soggetto enclitico nelle interrogative dirette	Sì (<i>fenti ben?</i>)	Sì (<i>sa vuto che te diga?</i>)	Sì (<i>eto visto</i>)	Sì (<i>ndo veto Piero</i>)	Sì (<i>seto come me ciamo?</i>)	Sì (<i>te ricordeto</i>)	Sì (<i>seto fato</i>)	Sì (<i>vuto lasarlo par strada</i>)
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -ino	No	No	No	No	No	Sì (<i>dizeino</i>)	No	No
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -ine	Sì (<i>lavoraine</i>)	No	No	No	No	No	No	No

Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -in	No	No	No	No	No	No	No	No
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -ene	No	Sì (serene)	No	No	Sì (diezeene)	No	Sì (serene)	No
Desinenza I persona singolare indicativo imperfetto -en	No	No	Sì (ndazeen)	Sì (ndazeen)	No	No	No	Sì (vedeen)
Desinenza I persona singolare condizionale presente -aria	Sì (dovaria)	No	No	No	No	No	Sì (se podaria dir)	No
Desinenza I persona singolare condizionale presente -area	No	Sì (podarea)	No	Sì (sarea)	No	Sì (sarea)	No	Sì (vorea)
Ausiliare aver in costruzione passivante	No	No	No	No	No	No	No	No
Ghe ze (c'è)	No (gh'è)	No (gh'era)	No (gh'era)	No (gh'era)	No (gh'è)	No (gh'era)	No (gh'era)	No

	CASTELNUOVO F1	CASTELNUOVO F2	CASTELNUOVO M1	CASTELNUOVO M2	PESCHIERA F1	PESCHIERA F2	PESCHIERA M1	PESCHIERA M2
Caduta di [v] intervocalica	Sì [fa'zea]	Sì [laor'ar]	Sì [lao'ra]	Sì [fa'zea]	Sì [lao'raene]	Sì [laor'ar]	Sì [ve'dea]	Sì [fa'zea]
Caduta di [v] iniziale	Sì ['olta]	Sì ['olta]	No ['volta]	No	No ['volta]	Sì ['olta]	Sì ['olta]	Sì ['olta]
Caduta di [k] intervocalica	No ['miga]	Sì ['mia]	Sì ['mia]	Sì ['mia]	No ['mika]	Sì ['mia]	Sì ['mia]	Sì ['mia]
Caduta di [l] seguita da [i]	Sì [fra'dei]	Sì [ka'vei]	Sì [fra'dei]	Sì [fra'dei]	Sì ['kwei]	Sì [fra'dei]	Sì [fra'dei]	Sì ['kwei]
Aferesi	Sì [na]	Sì [n]	Sì [ri'var]	Sì [na]	Sì [na]	Sì [na]	Sì [na]	Sì [na]
Apocope	Sì [dar]	Sì [impar'ar]	Sì [kan'tar]	Sì [televi'zjoŋ]	Sì [soŋ]	Sì [far]	Sì [televi'zjoŋ]	Sì [televi'zjoŋ]
Assimilazione	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['tredeze]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]	Sì ['aŋka]
Labializzazione	Sì [po'pa]	Sì [bu'pa]	No	Sì [bu'pa]	No	No	No	No
KW > [k]	No	Sì [ki]	No ['kwei]	No	No ['kwi]	Sì [kel]	Sì [kel]	Sì ['kela]
W > [v]	No	No	No [gwar'dare]	No	No [gwar'dare]	No	Sì ['varda]	Sì [var'dar]
C tonica > [z]	Sì [ver'zea]	Sì [fa'zea]	Sì [fa'zea]	Sì [fa'zea]	Sì [di'zea]	Sì [ver'zea]	Sì [fa'zea]	Sì [fa'zea]
C postonica > [s]	Sì ['fasa]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]	No [in'vetʃe]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]	Sì [in'vese]
LI > [li]	No	No ['me'ɔ]	No ['me'ɔ]	No ['svejo]	No ['sve'ɔ]	No	No ['sve'ɔ]	No
LI > [j]	No	No ['me'ɔ]	No ['me'ɔ]	Sì ['svejo]	No ['sve'ɔ]	No	No ['sve'ɔ]	No
CL > [tʃ]	Sì ['tʃaro]	Sì [ve'tʃoti]	Sì [tʃa'mar]	Sì ['tʃamo]	Sì ['tʃamo]	Sì [tʃa'mar]	Sì ['tʃaro]	Sì [tʃa'mar]
NJ > [ɲ]	Sì [ma'ɲar]	Sì [ve'ɲua]	Sì ['tepo]	Sì [ma'ɲar]	Sì [ma'ɲar]	Sì ['teɲar]	Sì [ve'ɲuo]	Sì [ma'ɲa]

TJ > [s]	Sì [giurispru'de nsa]	Sì ['sensa]	Sì ['tersa]	Sì [sta'sjoŋ]	Sì [inisial'me nte]	Sì [an'sjana]	Sì ['sensa]	Sì [sta'sjoŋ]
J- > [z]	Sì ['zoeno]	Sì [za]	Sì ['zoeni]	Sì [zu'gaa]	Sì [za]	Sì ['zoeni]	Sì [zu'gar]	Sì ['zoeno]
Metatesi	Sì [pedra'tsoli]	No	No	No	No	No	No	No
SC > [s]	Sì [sin'tila]	Sì [kre'sua]	No ['lafar]	No ['pefe]	Sì ['lasa]	Sì ['pese]	Sì ['pese]	Sì ['lasa]
Interdental e sorda	No ['zoeno]	No ['zoeno]	No ['zoeni]	No ['zoeno]	No ['zoeno]	No ['zoeni]	No [zu'gar]	No ['zoeno]
Caduta [j] intervocalica	No	Sì [no'altre]	Sì [no'altri]	No	No	No	No	No
-ABAM > -a	Sì (<i>verzea</i>)	Sì (<i>nazea</i>)	Sì (<i>fazea</i>)	Sì (<i>ndazea</i>)	Sì (<i>ndazea</i>)	Sì (<i>vegnea</i>)	Sì (<i>vedea</i>)	Sì (<i>ndazea</i>)
Terminazio ne del tipo -go	No	No	No	No (<i>vado</i>)	Sì (<i>fao</i>)	No (<i>vado</i>)	No (<i>faso</i>)	No (<i>faso</i>)
Sincretismo fra III persona singolare e III persona plurale	Sì (<i>i me dizea</i>)	Sì (<i>i ga la gorga</i>)	Sì (<i>i parla</i>)	Sì (<i>lori i magna</i>)	Sì (<i>se se adegua</i>)	Sì (<i>i era drio</i>)	Sì (<i>i gavea</i>)	Sì (<i>i dize</i>)
Desinenza infinito -ar	Sì (<i>vegnar</i>)	Sì (<i>vedar</i>)	Sì (<i>perdar</i>)	Sì (<i>bear</i>)	Sì (<i>vedar</i>)	Sì (<i>vegnar</i>)	Sì (<i>bear</i>)	Sì (<i>bear</i>)
Ghe + verbo aver	Sì (<i>gavea</i>)	Sì (<i>i ga la gorga</i>)	No	Sì (<i>no go mia fradei</i>)	Sì (<i>el gavea</i>)	Sì (<i>el gavea</i>)	Sì (<i>lori i gavea</i>)	Sì (<i>el gavea</i>)
Pronome personale soggetto nella coniugazione e verbale	Sì (<i>sta chi l'è la ragasa</i>)	Sì (<i>i veciotti i gh'è</i>)	Sì (<i>l'Arena l'ha publicà</i>)	Sì (<i>ti da ndo vegneto?</i>)	Sì (<i>l'era</i>)	Sì (<i>lu l'era drio far</i>)	Sì (<i>lori i gavea</i>)	Sì (<i>ti te si</i>)
Desinenza -emo alla I persona plurale indicativo presente	Sì (<i>semo</i>)	No (<i>de quel che no gh'è fen de sensa</i>)	Sì (<i>parlemo</i>)	Sì (<i>femo</i>)	No (<i>fazema una squadra di calcio</i>)	No (<i>sema nà</i>)	No (<i>dizema</i>)	No (<i>fema</i>)
Gavea > ghea	No	Sì (<i>le ghea da far qualcosa</i>)	No	No	No	No	No	No

Specificazione del genere nei sostantivi	No	No (<i>mani</i>)	No (<i>mani</i>)	Sì (<i>me son lavà le mane</i>)	No	Sì (<i>me son lavà le mane</i>)	Sì (<i>me son lavà le mane</i>)	Sì (<i>me son lavà le mane</i>)
Pronome riflessivo se	No	Sì (<i>te assicuro che se stazea ben</i>)	No	No	Sì (<i>se se adegua</i>)	Sì (<i>se dize</i>)	Sì (<i>se vol</i>)	Sì (<i>se dize</i>)
Se (ci)	No	No	No	No	Sì (<i>se se adegua</i>)	No	No	No
Ghe (ci)	No	Sì (<i>perché go da narghe</i>)	Sì (<i>mi ghe tegno</i>)	No	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>gh'è</i>)	Sì (<i>gh'è</i>)
Ghe con funzione di dative plurale	No	No	No	No	No	No	No	No
Particella enclitica -ne	No	No	No	No	Sì (<i>ne sem incontradi</i>)	No	No	No
Pronome personale soggetto enclitico nelle interrogative dirette	Sì (<i>gheto bisogno?, gala le tiroidi?</i>)	Sì (<i>ti a che punto seto?</i>)	Sì (<i>ti sa fetto?</i>)	Sì (<i>ti da ndo vegneto?</i>)	Sì (<i>seto ti?</i>)	Sì (<i>la sala ndo son nata mi?</i>)	Sì (<i>da ndo vegnela ela?</i>)	Sì (<i>sala ela?</i>)
Desinenza I persona plurale indicativo imperfetto -ino	No	No	Sì (<i>lavoraino</i>)	No	No	No	No	No
Desinenza I persona plurale indicativo imperfetto -ine	No	No	No	No	No	No	No	No
Desinenza I persona plurale indicativo imperfetto -in	No	No	No	No	No	No	No	No

Desinenza I persona plurale indicativo imperfetto -ene	Si (<i>serene</i>)	Si (<i>ndazeene</i>)	No	No	Si (<i>laoraene</i>)	Si (<i>serene</i>)	Si (<i>serene</i>)	Si (<i>laoraene</i>)
Desinenza I persona plurale indicativo imperfetto -en	Si (<i>laoraen</i>)	No	No	Si (<i>nazeen</i>)	No	No	No	No
Desinenza I persona singolare condizional e presente -aria	No	Si (<i>no se ciamaria neanca quella</i>)	No	No	Si (<i>ghe saria</i>)	Si (<i>podaria far</i>)	Si (<i>saria</i>)	Si (<i>saria</i>)
Desinenza I persona singolare condizional e presente -area	No	Si (<i>te dovarea</i>)	No	No	No	No	No	No
Ausiliare aver in costruzione passivante	No	No	No	No	No	No	No	No
Ghe ze (c'è)	No	No	No	No	No (<i>gh'è</i>)	No (<i>gh'è</i>)	No (<i>gh'è</i>)	No (<i>gh'è</i>)

7. Considerazioni sociolinguistiche e confronto micro-diacronico

Procederò ora a un'analisi sociolinguistica delle differenze fra le quattro località prese in considerazione e fra i tratti fono-morfologici dei parlanti degli anni Ottanta e quelli del 2023. Sul piano fonologico, l'indagine ha mostrato che tratti quali la caduta di [v] intervocalico, la caduta di [l] seguito da [i], apocopi, aferesi e assimilazioni sono comuni a tutti i parlanti, indipendentemente dall'età, dal luogo di provenienza e dal grado di istruzione. Nessuno di loro ha realizzato [θ] né l'ha riconosciuto come un tratto del veronese. Per quanto riguarda la labializzazione dell'item [pa'pa], sei parlanti lo hanno prodotto come [bu'pa], uno come [po'pa], uno ha affermato di usare solo [pa'pa] ma di ricordare che i genitori ricorrevano a [bu'pa], mentre gli altri otto parlanti hanno realizzato [pa'pa]. Sul piano morfologico, d'altra parte, alcuni tratti hanno resistito all'influsso esercitato dell'italiano standard: la desinenza -a alla I persona singolare dell'indicativo imperfetto, il sincretismo fra III persona singolare e III persona plurale, la presenza del pronome personale soggetto nella coniugazione verbale, la presenza di *ghe* nella coniugazione del verbo *aver*, e la presenza del pronome personale soggetto enclitico nelle interrogative dirette. Prendendo in considerazione altri tratti le realizzazioni dei parlanti sono risultate diverse fra loro. Somma F1 ha mostrato un dialetto più conservativo, dove [v] iniziale è sempre mantenuto; inoltre, non ha sovraregolarizzato il genere dei sostantivi (*mani*) e, alla mia richiesta di pronunciare la parola dialettale per 'rami', ha risposto affermando di aver sempre detto 'rami', laddove altrove si riscontra *rama*, come nel caso di Castelnuovo F2. La mancanza di questi tratti potrebbe essere spiegata dall'età relativamente giovane della parlante, che al momento delle interviste aveva 77 anni, mentre l'età media dei parlanti era 83,25 anni. Il soggetto, tuttavia, realizza 'meglio' come ['mɛ'lo], mostrando l'evoluzione $LI > j > \emptyset$, riscontrata solo in Somma F1 e F2 e Castelnuovo F2 e M1, mentre fra gli altri parlanti alcuni mantengono [j], altri realizzano [ʎ] come in italiano standard. Somma F2 è la parlante il cui eloquio è il più in linea con il veronese standard. È l'unica, oltre a Castelnuovo F1, a realizzare una metatesi, [krom'pa]. Tratti caratteristici del suo parlato che non sono presenti nella maggior parte dei parlanti intervistati sono la conservazione di [k] intervocalica, la caduta di LI intervocalico e la scomparsa di [i] intervocalico in casi come [no'altri].

Sul piano morfologico, la parlante utilizza *ghen* in luogo di *ghemo* ('abbiamo'), ricorrendo a una desinenza che la accomuna a Somma M1 e Castelnuovo F2, entrambi originari di Colà di Lazise, e *ghea* in luogo del più comune *gavea* ('avevo', 'aveva', 'avevano'). Nel parlato di Somma M1 non si osserva la caduta di [k] intervocalica ma solo la sua lenizione. Dal punto di vista morfologico, le principali divergenze rispetto alle registrazioni dell'Archivio sono *dizen* per 'diciamo' e *fasso* per 'faccio'. Somma M2 mostra di parlare un veronese standard, dove gli unici influssi dell'italiano sono rilevabili nella realizzazione di KW- come [kw] e w- come [gw]. Sona F1, come Somma M1 è relativamente giovane rispetto agli altri parlanti, avendo 79 anni. L'età più giovane potrebbe spiegare gli influssi dell'italiano standard, visibili nella conservazione della fricativa labio-dentale sonora, in [kw] e [gw] iniziali dove il veronese ha rispettivamente [k] e [v]. Oltre a questi tratti, riscontrati in non pochi parlanti (cinque soggetti mantengono [v], sei realizzano [kw] e cinque [gw]), Sona F1 realizza il nesso SC latino come [ʃ], presumibilmente per influsso dell'italiano standard, e non produce alcun verbo con la terminazione del tipo -go. Nel caso di Sona F2 si notano poche differenze dal veronese standard, ovvero le evoluzioni KW > [kw] e w- > [gw]. Sona M1, che per sua ammissione è abituato a esprimersi più in italiano che in veronese, ha un linguaggio che mostra gli influssi dell'italiano solo in alcuni tratti: il trattamento di KW iniziale, il trattamento di SC e dell'item *mani*, che realizza senza l'uso della desinenza femminile -e. Questo parlante è anche l'unico, ad eccezione dei parlanti di Peschiera, a ricorrere alla desinenza -ema alla I persona plurale dell'indicativo presente, propria dei dialetti mantovano e bresciano, in luogo del veronese standard -emo. Inoltre, nella realizzazione di 'guardare' si nota da un lato l'evoluzione w- > [v], in sintonia con il veronese, dall'altro la conservazione della vocale finale [e], come accade in italiano standard. Il secondo parlante maschio di Sona parla invece è l'unico soggetto in cui è stata riscontrata la nasalizzazione di [l], in [no'antri]. I tratti che più caratterizzano invece Castelnuovo F1 sono la lenizione dell'occlusiva velare intervocalica e la metatesi riscontrata in [pedra'tsoli]. Castelnuovo F2 è una dei pochi parlanti (cinque, tre dei quali sono abitanti di Peschiera) il cui parlato rispecchia l'evoluzione KW > [k]. Nonostante ciò, non realizza nessun item in cui regolarizza il genere. Anche nel suo caso, il nesso LI viene realizzato come ø. Come

Sommacampagna F2 e M1, alla desinenza *-emo* sostituisce *-en*. Il veronese di Castelnuovo M1, come è stato già detto, è uno dei più influenzati dall'italiano, probabilmente a causa del fatto che il parlante in questione ha frequentato le scuole superiori e ha lavorato in banca. Nel suo parlato non sono presenti [k] < KW, [v] < w- e [s] < SC. Anche la conservazione della fricativa labio-dentale sonora in posizione iniziale e l'uso di *mani*, dove altrove si riscontra *mane*, testimoniano l'influsso dell'italiano. Paradossalmente però, la sua registrazione mostra l'ulteriore logoramento di LI in ø. Nel caso di Castelnuovo M2 invece [j] < LI è mantenuta e, alla mia richiesta di tradurre l'item 'mani', il soggetto ha risposto correttamente *mane*. Al contrario, si vede l'influsso dell'italiano nella realizzazione di SC e di 'vado', che il soggetto traduce come *vado* e non come *vago*. I quattro parlanti di Peschiera sono il gruppo con i tratti fono-morfologici più omogenei fra loro: in primo luogo, tutti realizzano la I persona plurale dell'indicativo presente con la desinenza *-ema*. In secondo luogo, nessuno di loro produce voci verbali con la terminazione del tipo *-go*: i verbi che in veronese standard presentano tale uscita sono realizzati o in italiano standard (*vado*), o con caduta della consonante (*fao*) o con [s] < KJ (*faso*). Sia Peschiera M1 che F1 realizzano inoltre il nesso LI come in italiano. In particolare, F1 parla un veronese molto simile all'italiano, in cui [v] iniziale è conservata, [k] intervocalica non cade e non subisce lenizione, il nesso KW, w- e C postonica sono trattati come in italiano standard.

Dal punto di vista micro-diacronico, i principali cambiamenti riguardano tratti morfologici, in particolare le terminazioni *-go* e *-emo* e la specificazione del genere nei sostantivi. Partendo da Sommacampagna, il veronese dei parlanti intervistati nel 2023 presenta alcune somiglianze fonologiche con quello dei loro conterranei dell'Archivio sonoro del Veneto: tutti presentano la caduta di [v] intervocalica, la caduta di [l] seguita da [i], casi di aferesi, apocopi e assimilazioni. La fricativa labio-dentale sonora iniziale è invece conservata in un caso su quattro nei parlanti del 2023, mentre entrambi i parlanti dell'Archivio non la producevano. La velare sorda intervocalica nei parlanti del 2023 in due casi viene sonorizzata, in altri due cade, mentre nell'Archivio cadeva in un caso e veniva conservata nell'altro. I maggiori cambiamenti fonologici riguardano la realizzazione di KW e w-: solo uno su quattro realizza KW come [k] e w- come [v], mentre nell'Archivio le percentuali erano il

100% per [k] e il 50% per [v]. Anche nel caso della realizzazione di LI è stato riscontrato un cambiamento, comune anche alle altre tre località: nelle registrazioni dell'Archivio il nesso veniva sempre realizzato come [li] o come [j], mentre in entrambi i parlanti della mia ricerca il nesso viene prodotto come \emptyset . Sul piano morfologico, i cambiamenti riguardano, come ho anticipato, la I persona plurale dell'indicativo presente: mentre Somma A1 e A2 utilizzavano entrambi la desinenza *-emo*, nelle mie registrazioni due parlanti su quattro ricorrono a *-en* anziché *-emo*.

Nel caso di Sona, i maggiori punti di distacco riguardano la labializzazione dell'item 'papà', che è presente solo in un parlante su quattro (25%) mentre nei parlanti dell'archivio sonoro era presente in un caso su due (50%), la rappresentazione di KW iniziale, che nessuno produce come [k] al contrario di ciò che è riportato nell'Archivio sonoro, e l'evoluzione del nesso LI, che in un caso viene realizzato come [ʎ], per probabile influsso dell'italiano, mentre negli altri tre è realizzato come [j], allo stesso modo dei due parlanti di Sona intervistati negli anni Ottanta. È importante sottolineare che uno di questi aveva prodotto una metatesi (['drento]) non riscontrata nelle mie interviste. Allo stesso modo non ho riscontrato la presenza di interdentali sorde, che erano invece state prodotte in tre casi diversi dal soggetto Sona A2. Dal punto di vista morfologico, al contrario di quanto accade nelle altre località, l'incidenza della terminazione del tipo *-go* risulta abbastanza intatta, essendo prodotta da tre dei quattro parlanti, mentre il quarto realizza i medesimi verbi in italiano standard. L'uscita in *-emo* della I plurale, che in Sona A1 veniva alternata all'uscita in *-en*, è assente nei miei parlanti di Sona, mentre un'innovazione rispetto alle registrazioni del 1980 è costituita dall'uscita in *-ema* in luogo di *-emo*, riscontrata in uno dei quattro parlanti (in *parlema*). La specificazione del genere dei sostantivi è presente in tre su quattro, mentre nell'Archivio sonoro l'incidenza era del 100%. Le desinenze *-in* e *-ine* alla I plurale dell'indicativo imperfetto non sono state riscontrate, mentre erano state prodotte dai due parlanti dell'Archivio.

La principale differenza che intercorre fra i due parlanti di Castelnuovo dell'Archivio sonoro e i quattro della mia ricerca è la totale assenza di verbi con terminazione del tipo *-go*, che erano invece stati riscontrati nell'indagine di Cortelazzo. La desinenza della I persona plurale presente è *-en* in un caso su quattro

nel 2023, mentre i due parlanti dell'Archivio utilizzavano solo *-emo*. Come è già stato detto però, la parlante che ha prodotto *-en* non è nativa di Colà di Lazise. Anche il tratto morfologico della specificazione del genere sembra essersi indebolito, essendo stato riscontrato solo in un caso su quattro.

Fra i parlanti di Peschiera uno dei cambiamenti più incisivi è quello riguardante i verbi con terminazione del tipo *-go*: due parlanti realizzano *faso* in luogo di *fago*, uno utilizza il lessema italiano e uno produce *fao*. Il secondo importante cambiamento riguarda l'uscita della I persona plurale all'indicativo presente, che nei parlanti del 2023 è sempre *-ema*, spiegabile dall'influsso del bresciano, mentre nel 1980 i due parlanti avevano prodotto solo *-emo*. Inoltre, nelle registrazioni dell'Archivio il parlante Peschiera A2 produceva *ghe ze* ('c'è') in luogo del veronese *gh'è*, soluzione che viene invece adottata da tutti i soggetti di Peschiera da me intervistati.

Conclusioni

La ricerca condotta ha permesso di evidenziare interessanti cambiamenti nei tratti fono-morfologici rispetto all'Archivio sonoro del Veneto. Nel Capitolo 1 ho contestualizzato il veronese all'interno del gruppo dei dialetti veneti, dando dei cenni storici sulla sua evoluzione dal XIII al XVIII secolo e indicazioni in merito ai suoi confini linguistici. Nel secondo capitolo ho fornito informazioni storiche, demografiche e socio-economiche sulle quattro località scelte per il progetto. Nel terzo capitolo sono stati elencati i tratti fono-morfologici che caratterizzano il veronese. Nel Capitolo 4 ho descritto il contenuto delle registrazioni contenute nell'Archivio sonoro del Veneto, spiegando la natura di quest'ultimo e descrivendo gli argomenti di conversazione, il tipo di approccio scelto dall'intervistatrice e il comportamento dei parlanti. Nel quinto capitolo sono stati illustrati i tratti fono-morfologici veronesi riscontrati nelle registrazioni dei parlanti, prima sul piano fonologico e poi su quello morfologico. Per favorire una consultazione più rapida dei dati, questi sono stati poi raggruppati in una tabella riassuntiva. Dopo aver scelto i tratti di mio interesse e aver individuato sedici parlanti adatti al progetto di tesi, mi sono quindi recata da ognuno di loro per svolgere una breve intervista. Attraverso l'approccio delle interviste a risposta libera, è stato possibile rilevare le variazioni linguistiche in modo spontaneo. Inoltre, la richiesta di tradurre dall'italiano standard al veronese ha fornito ulteriori spunti per l'analisi. I tratti riscontrati sono stati poi esposti nel Capitolo 6. Anche in questo caso i dati raccolti sono stati riportati in una tabella atta a facilitarne la consultazione. Nel Capitolo 7 è presente un'analisi delle differenze fra le registrazioni delle quattro località e un confronto micro-diacronico fra i dati relativi alle registrazioni dell'Archivio e quelli relativi alle interviste del 2023.

Tra i principali risultati, è emerso un cambiamento significativo nella realizzazione di alcuni tratti morfologici rispetto al 1980. Un primo esempio è la diminuzione dell'incidenza della terminazione del tipo *-go* alla I persona singolare dell'indicativo presente nei verbi come *fago* 'faccio', che è stata riscontrata in sette parlanti, mentre fra i nove rimanenti tre non hanno prodotto items in cui si potesse riscontrare la terminazione *-go* e sette non sono ricorsi alla suddetta terminazione.

Un secondo cambiamento riguarda la realizzazione della I persona plurale dell'indicativo presente fra i parlanti di Peschiera, che nelle mie interviste viene sempre realizzata come *-ema*, mentre nell'Archivio sonoro era prodotta come *-emo*. Un terzo esempio è la diminuzione dell'incidenza della regolarizzazione del genere in sostantivi e aggettivi, che nel 1980 è stata riscontrata in tutti i quattro parlanti che hanno prodotto items tendenti alla regolarizzazione, mentre nel 2023 sei parlanti su sedici hanno mantenuto le desinenze italiane, ovvero hanno prodotto *mani* e non *mane*, *loro* e non *lori*. Dal punto di vista fonologico, i risultati mostrano inoltre la caduta onnipresente di [v] intervocalica, la caduta o la sonorizzazione di [k] intervocalica ad esclusione di un caso, la caduta di [v] iniziale in quindici casi, il riscontro in tutti i parlanti di aferesi, apocopi e assimilazioni, la diminuzione della labializzazione dell'item 'papà', la sostanziale conservazione dell'evoluzione C tonica > [z] e C postonica > [s], la presenza di [j] < LI, il mantenimento di [tʃ] < CL, [ɲ] < NJ, [s] < TJ e [z] < J, la quasi totale assenza di metatesi, la diminuzione della resa di SC con [s] in favore di [ʃ] e l'assenza di interdentali. Sul piano morfologico, si nota la conservazione di *-a* < -ABAM alla I persona singolare dell'indicativo imperfetto, il persistente sincretismo fra III singolare e III plurale, una leggera diminuzione della desinenza *-ar* all'infinito, la presenza del pronome personale soggetto nella coniugazione verbale, la diminuzione della presenza della desinenza *-emo* alla I plurale dell'indicativo presente in favore del rustico *-en* e del mantovano *-ema*, la presenza costante del pronome personale soggetto enclitico nelle interrogative dirette, l'assenza dell'ausiliare *aver* in costruzione passivante e l'assenza della formula *ghe ze*.

La ricerca svolta rappresenta un contributo per comprendere l'evoluzione del veronese rustico e il suo rapporto con la lingua italiana standard. Questi risultati potrebbero essere utili per continuare a indagare il panorama linguistico dell'area veronese e studiare l'interazione tra dialetto e lingua nazionale. Uno spunto di indagine potrebbe essere fornito dal comportamento di Sona F1, che è stata in grado di tradurre in veronese un'interrogativa diretta utilizzando forme allocutive di II singolare ma non di III singolare: si potrebbe selezionare un campione di parlanti e verificare se vi è una differenza nel tempo di latenza fra le due traduzioni, dovuta al fatto che il 'tu' si usa in contesti familiari in cui il parlante si trova a suo agio, mentre

il 'lei' si usa in contesti in cui il parlante non conosce bene il suo interlocutore ed è quindi più propenso a parlare in italiano standard. Un secondo possibile sviluppo di ricerca riguarda l'assegnazione del genere nei numerali del tipo 'due tre'. Per verificarla, in questa ricerca sono stati sottoposti ai parlanti gli item 'due tre mele' e 'due tre donne', dove 'mele' è un sostantivo femminile in italiano ma maschile in veronese (*pomi*): si potrebbe quindi indagare se ricorrendo a un item che sia di genere maschile sia in italiano sia in veronese, ad esempio 'figli' (*fioi*), si ottengano risultati diversi.

Bibliografia e sitografia

- Bellosi, B. / Raggi, P.L. / Rossi, G. (1999), *Alla scoperta dei Castelnuovo d'Italia*, s.l., Corriere di Garfagnana.
- Benincà, P. (1988), *Piccola storia ragionata della dialettologia italiana*, Padova, Unipress.
- Berruto, G. (1997), *Code-switching and code-mixing*, in Maiden M. / Parry M. (ed.) *The dialects of Italy*, Londra, New York, Routledge, pp. 394-400.
- Bertoletti, N. (2005), *Testi veronesi dell'età scaligera: edizione, commento linguistico e glossario*, Padova, Esedra.
- Bolla, M. (1999), *La chiesa di San Giorgio di Valpolicella*, Verona, OPV.
- Bondardo, M. (1972), *Il dialetto veronese. Lineamenti di grammatica storica e descrittiva*, Verona, Edizioni di Vita veronese.
- Bondardo, M. (1986), *Dizionario etimologico del dialetto veronese*, Verona, Centro per la formazione professionale grafica «San Zeno».
- Castro, E. (2021), *Schemi desinenziali e pattern definiti nel condizionale veneto antico* in Schøsler L. / Härmä J. (ed.) *Actes du XXIXe Congrès international de linguistique et de philologie romanes (Copenhague, 1-6 juillet 2019) Volume 1*, Strasburgo, Société de Linguistique Romane / Éditions de linguistique et de philologie.
- Castro, E. (2023), *Expressing the future-in-the-past: a contrastive overview between Venetian, French and English*, in Castro, E. / Della Fontana, A. / Pezzini, E. (eds.), *Venezia e la Francia tra Medioevo ed età Moderna. Similitudini, specificità, interrelazioni*, Firenze, Franco Cesati, pp. 122-137.
- Comune di Sona. La storia, 31 gennaio 2019, <<https://comune.sona.vr.it/contenuti/43172/storia>>, consultato il 6 marzo 2023.
- Cortelazzo, M. (1986), *L'archivio sonoro dei dialetti veneti*, in Cortelazzo, M. (ed.) *Guida ai dialetti veneti*, 8, Padova, Cleup, pp. 147-152.
- Da Tos, M. (2011), *Tra il dire e il fare: dimensioni di variazione in dialetto veneziano, tra etimologia ed analogia*, in Berizzi M. / Rossi S. (a c. di) *Quaderni di Lavoro ASIt 12*, pp. 31-40.
- Da Tos, M. (2012), *Il Participio Perfetto a Venezia: forme concorrenti*, in Garzonio

- J. / Pescarini D. (a c. di) Quaderni di Lavoro ASIIt n. 14. Atti della XVII Giornata di Dialettologia, pp. 141-154.
- De Mauro, T. (2014), *Storia linguistica dell'Italia repubblicana*, Roma, Bari: GFL editori Laterza.
- Disconzi, F. Peschiera del Garda - Statistiche turismo, < <https://www.fabiodisconzi.com/open-veneto/turismo-stats/comuni/023059/index.html#:~:text=Dall'anno%202003%20al%202015,%670%CB%99585%20presenze%2Fanno.> >, consultato il 6 marzo 2023.
- Franzosi, M. (1962), *Peschiera del Garda*, Verona, Edizioni di Vita Veronese.
- Istat, Variabile: Popolazione al 31 dicembre – Totale, Comune: Castelnuovo del Garda, Periodo: anno 2021, < <https://demo.istat.it/app/?i=CDQ&l=it> >, consultato il 6 marzo 2023.
- Istat, Variabile: Popolazione straniera al 31 dicembre, maschi e femmine – Totale, Comune: Castelnuovo del Garda, Periodo: anno 2021, < <https://demo.istat.it/app/?i=CDQ&l=it> >, consultato il 6 marzo 2023.
- Istat, Variabile: Popolazione al 31 dicembre – Totale, Comune: Peschiera del Garda, Periodo: anno 2021, <<https://demo.istat.it/app/?i=CDQ&l=it>>, consultato il 6 marzo 2023.
- Istat, Variabile: Popolazione straniera al 31 dicembre, maschi e femmine – Totale, Comune: Peschiera del Garda, Periodo: anno 2021, <<https://demo.istat.it/app/?i=CDQ&l=it>>, consultato il 6 marzo 2023.
- Istat, Variabile: Popolazione al 31 dicembre – Totale, Comune: Sommacampagna, Periodo: anno 2021, < <https://demo.istat.it/app/?i=CDQ&l=it> >, consultato il 4 marzo 2023.
- Istat, Variabile: Popolazione al 31 dicembre – Totale, Comune: Sona, Periodo: anno 2021, < <https://demo.istat.it/app/?i=CDQ&l=it> >, consultato il 6 marzo 2023.
- Istat, Variabile: Popolazione straniera al 31 dicembre, maschi e femmine, Comune: Sona, Periodo: anno 2021, < <https://demo.istat.it/app/?i=CDQ&l=it> >, consultato il 6 marzo 2023.
- Loporcaro, M. (2009), *Profilo linguistico dei dialetti italiani*, Roma, Laterza.
- Maiden, M. (2016), *Morphemes*, in Maiden M. / Ledgeway A. (a c. di) *The Oxford Guide to the Romance Languages*, New York, Oxford University Press, pp.

708-721.

- Marcato, G. (2011), *Guida allo studio dei dialetti*, Padova, Cleup.
- Migliorini, E. / Maggiorotto, L. A. / Baldini, A. (1935), *Peschiera del Garda*, Enciclopedia italiana.
- Occhi, F. / Garau, A. (2009), *Sona: appunti di storia*, Cerea, CereaBanca 1897.
- Romagnani, G. P. (2021), *Storia di Verona*, Sommacampagna, Cierre edizioni.
- Patota, G. (2002), *Lineamenti di grammatica storica dell'italiano*, Bologna, Il Mulino.
- Pescarini, D. (2022), *La "elle evanescente": un confronto fra AIS e AMDV*, in Bertocci D. / Castro E. / Rossi S. (a c. di) Corgnù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo, Padova, Cleup, pp. 29-40.
- Poletto, C. (1993), *La sintassi del soggetto nei dialetti italiani settentrionali*, Padova, Unipress.
- Poletto, C. (2022), *Un panorama variegato e complesso: sui quantificatori complessi del tipo due tre*, in Bertocci D. / Castro E. / Rossi S. (a c. di) Corgnù. Studi in onore di Maria Teresa Vigolo, Padova, Cleup, pp. 101-110.
- Pretto, F. (2023), *La elle evanescente nei dialetti veneti. Il caso del dialetto alto-venetino*, Tesi di laurea, Università degli Studi di Padova.
- Rigobello, G. (1998), *Lessico dei dialetti del territorio veronese*, Verona, Fondazione Cassa di risparmio di Verona Vicenza Belluno e Ancona.
- Tomasin, L. (2010), *La cosiddetta «elle evanescente» del veneziano: fra dialettologia e storia linguistica*, in Ruffino, G. / D'Agostino, M. (a c. di), *Storia della lingua italiana e dialettologia*, Palermo, Centro di studi filologici e linguistici siciliani, pp. 729-751.
- Trumper, J. (1977), *Ricostruzione nell'Italia settentrionale*, in Simone, R. / Vignuzzi, U. (a c. di), *Problemi della ricostruzione in linguistica: atti del Convegno internazionale di studi: Pavia, 1-2 ottobre 1975*, Roma, Bulzoni, pp. 259-310.
- Trumper, J. / Maddalon M. (1982), *L'italiano regionale tra lingua e dialetto: presupposti ed analisi*, Cosenza, Brenner.
- Trumper, J. / Vigolo, M. T. (1995), *Il Veneto centrale: problemi di classificazione dialettale e di fitonimia*, Padova, CNR.

- Trumper, J. / Vigolo, M. T. (1997), *Il Veneto presente e passato*, in Marinetti A. / Vigolo M. T. / Zamboni A. (a c. di) *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova-Venezia 3-5 Ottobre 1996*, Roma, Il Calamo.
- Tuttle, E. F. (1997), *Le varietà nel Veneto premoderno. Paradigmi periferici, scelte morfostilistiche e microaree*, in Marinetti A. / Vigolo M. T. / Zamboni A. (a c. di) *Varietà e continuità nella storia linguistica del Veneto. Atti del Convegno della Società Italiana di Glottologia, Padova- Venezia 3-5 Ottobre 1996*, Roma, Il Calamo.
- Valcamonico, F. (2018) *Il Perfetto Composto negli "Atti del podestà di Lio Mazor": condizioni testuali e diacronia* in *Quaderni Veneti*, 7, pp. 21–51.
- Vanelli, L. (2014), *Person endings in the old Italian verb system*, in Benincà P. / Ledgeway A. / Vincent N. (a c. di) *Diachrony and dialects: grammatical change in the dialects of Italy*, Oxford, Oxford University Press, pp. 131 - 151.
- Viviani, G. F. (1986), *Sommacampagna: un territorio, una comunità*, Sommacampagna, Comune.
- Zamboni, A. (1974), *Veneto*, in Cortelazzo, M. (a c. di), *Profilo dei dialetti italiani*, 5, Pisa, Pacini.
- Zamboni, A. (1988), *Aree linguistiche IV. Veneto*, in Holtus, G. / Metzeltin, M. / Schmitt, C. (a c. di), *Lexikon der Romanistischen Linguistik*, vol. 4, Tübingen, Max Niemeyer Verlag, pp. 517-538.